Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'Interno e colonie	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI E IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	[illegible]	[illegible]	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—
Estero	TRIBUNA	[illegible]	[illegible]	[illegible]
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI E IL MONDO	[illegible]	[illegible]	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 27 - ROMA

Un numero centesimi 20 - arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 4 [illegible]

COMMERCIALE . . . . [illegible]

NECROLOGIE . . . . [illegible]

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nella rispettiva rubrica.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Venerdì 21 Marzo 1924 — ROMA — Venerdì 21 Marzo 1924 — Num. 70

La nuova finanza tedesca

in una intervista a "La Tribuna„ del Dr. Helfferich

BERLINO, marzo.

In questo momento tanto importante per la vita finanziaria, economica e sociale della Germania, davanti alle elezioni che mostreranno quale veramente è il volto e il pensiero della nazione germanica, ho creduto di estrema importanza intervistare il Capo della opposizione, (che è il Capo dei nazionalisti tedeschi), per conoscere il suo giudizio sulla situazione tedesca nel campo della politica, e della finanza. Non vi è bisogno di presentare ai lettori di dott. Helfferich. Vecchio parlamentare, è stato Ministro delle Finanze dell'Impero durante la guerra, e Vice Cancelliere. Le palle d'argento, secondo una sua celebre frase, avrebbero dovuto vincere la guerra, e l'hanno vinta; ma fu la finanza interalleata che potè resistere nella mischia mondiale.

Profondo conoscitore della scienza delle Finanze, poco tempo fa, come avemmo modo di scrivere su queste colonne, fu per essere eletto Presidente della Reichsbank. Non lo fu perchè si temette volesse servirsi della Banca per scopi di partito: scopi che non avrebbero certo potuto servire la Repubblica.

Helfferich è il Capo dei tedesco-nazionali che si battono strenuamente contro il trattato di Versailles, e contro una politica repubblicana di adempimento. E' uomo di grande coltura. Ottimo, acerbo tagliente parlatore. Ha grande seguito, specie nella gioventù studiosa che si avvicina con simpatia, e nostalgia, alle idee reazionarie. E' l'uomo del vecchio regime: ad ogni modo un uomo che possiede una forza, e che è disposto ad adoperarla: un uomo che ha un programma, anche se può essere giudicato pericoloso, non solo per la Germania, ma per la pace europea.

Dopo il rentenmark

Ho posato al dott. Helfferich alcune domande, alle quali ha avuto la cortesia di rispondere esaurientemente.

— Come giudica, Eccellenza, la situazione finanziaria generale della Germania, dopo la emissione del rentenmark?

— Attraverso la stabilizzazione della moneta, la situazione finanziaria del Reich si è definitivamente migliorata. La prima decade del nuovo regime monetario (21-30 novembre) segnò ancora un deficit di 244 milioni di marchi oro. Il deficit della terza decade di dicembre fu di 65 milioni di marchi oro, mentre il gennaio 1924 segnò quasi un equilibrio tra le entrate e le uscite dello Stato. Io so che il peggioramento segnato dalle decadi di febbraio è un segno poco favorevole per credere a sviluppi migliori. In verità il deficit del febbraio, di 138 milioni di marchi oro, si spiega, (meno una piccola parte), col rimborso dei buoni del tesoro del Reich, i quali — in piccola parte — nell'ottobre dello scorso anno, prima che fossero stampati i biglietti della rentenmark, erano stati emessi quale mezzo di pagamento, con l'obbligo (da parte delle Finanze dello Stato) di ritirarli dopo emesso il rentenmark.

Malgrado ciò, la situazione finanziaria del Reich è abbastanza difficile. La bilancia finanziaria dello Stato si avvicinò al pareggio, una volta attraverso a vere, brutali economie; poi attraverso un eguale aumento delle tasse. I salari degli impiegati furono, in confronto a quelli di ante guerra, ridotti a meno della metà; e un quarto degli impiegati vennero, in rapporto alle semplificazioni apportate negli uffici dello Stato, rilasciati. Le tasse sono, da 165 milioni nel dicembre del 1923, (nel qual mese furono pagate già in parte le nuove tasse decise dallo Stato), salite a 440 milioni in gennaio, e a 340 milioni in febbraio. Le tasse raggiungono, oggi, più del 30 per cento delle entrate complete della nazione: contro l'11 per cento dell'ante guerra. L'indice delle entrate individuali è disceso invece, da 540 marchi dell'anteguerra, a 225 marchi.

— Esiste ancora, per la Germania, il pericolo di una nuova inflazione?

— Una nuova inflazione è impossibile. La somma in rentenmark, da emettere, è fissa. La Reichsbank non deve per far fronte alle necessità delle Finanze dello Stato, emettere nuova valuta. Con le nuove monete di argento, che si emetteranno presto, si deve ritirare una uguale somma di carta moneta in circolazione. La circolazione cartacea tedesca è oggi di circa 2600 milioni di marchi oro; contro, esattamente, a 6000 milioni dell'ante guerra. Un aumento della circolazione è solo possibile sulla base di un credito che serva i bisogni economici della Nazione, e non già per sanare le necessità finanziarie dello Stato stesso. Per quanto dipende dalla situazione interna, ritengo che la moneta sia sicura. Ma le minacce estere, (insoluta questione delle riparazioni e politica francese sul Reno), rimangono ancora.

La banca Schacht

— Quale è il pensiero di V. Eccellenza sulla nuova Banca del dott. Schacht? E quale quello sulla Banca oro, che dovrebbe essere progettata dagli Esperti?

— La «piccola» Banca oro del signor dott. Schacht, è stata approvata da tre giorni dal Reichstag. Io ho coi miei amici votato contro. Noi siamo della opinione che i prestiti stranieri per circa 15 milioni di sterline, che sono stati concessi alla economia tedesca attraverso la erezione di questa Banca, per desiderabili che siano per se stessi, non giustificano la emissione di nuova moneta. La fiducia del capitale straniero nella situazione tedesca si è, negli ultimi mesi, attraverso la forza interna, dimostrata nella stabilizzazione della moneta, assai fortificata. Io so che da qualche tempo le forze economiche tedesche possono disporre di crediti inglesi e americani, sempre più grandi, e a sempre migliori condizioni.

Sopra ogni cosa noi temiamo che, assieme alle trattative circa la «piccola» Banca di Sconto, ci siano dei legami che possano danneggiare la «grande» Banca di Emissione oro internazionale. Noi siamo contrari ad ogni controllo internazionale sulla moneta, sulle Banche e sui crediti. La stabilizzazione della moneta, dovuta alle nostre proprie forze interne, ha mostrato chiaramente che di internazionale tutela, in questo campo, non si può parlare; perchè non sarebbe — ca di emissione oro internazionale. Noi terremo in ordine, anche per l'avvenire, la nostra valuta, se da noi l'estero non pretenderà, come negli ultimi anni, l'impossibile. In questo ultimo caso non può «neppure» una tutela internazionale salvare la nostra moneta da una nuova catastrofe.

— Come giudica la politica estera del presente gabinetto? E come giudica possibile un accordo tra la Germania e la Francia?

— Della politica estera, condotta dal dottor Stresemann dal 12 agosto dell'anno scorso, noi deploriamo i principi base, e il metodo. Secondo la nostra opinione il governo ha fatto, nella sua ricerca di mettersi d'accordo con la Francia, troppo gravi e ingiustificati sacrifici, ponderabili e imponderabili; mentre di parecchie possibilità che gli si offrirono non ha fatto uso; o, almeno, non sufficente uso. Io accenno alla proposta inglese contenuta nella Nota dell'11 agosto 1923, per arrivare ad una decisione sulla arbitraria interpretazione di Poincaré del paragrafo «Sanzioni» del Trattato di Versailles; e per giungere alla illegalità della invasione della Ruhr. Io accenno alle dichiarazioni del vostro Presidente del Consiglio al Senato, del giorno 16 novembre dell'anno scorso, sulla stessa questione, che io ed i miei amici apprezzammo avere una importanza eccezionale, mentre noi non abbiamo alcun sentore se, e come, il nostro Ministero degli Esteri si sia servito di tali dichiarazioni. I successi ottenuti, cedendo di fronte alla Francia, sono completamente negativi. Un accordo con la Francia lo credo possibile solo quando si sarà fatto conoscere con chiarezza alla Francia, quali sono i limiti della nostra arrendevolezza. Anche la disarmata Germania non è senza difesa; anche noi abbiamo di fronte alla Francia, qualche carta da giocare; anche solo per la ragione che un risanamento delle condizioni finanziarie ed economiche francesi senza un accordo con la Germania, la quale può liberamente accettare o rifiutare, resterebbe una questione insolubile.

— Come prevede i risultati delle prossime elezioni in Germania? Con quali premesse il partito nazionalista è pronto a collaborare al governo?

— Le nuove elezioni spezzeranno la supremazia delle forze socialiste, e porteranno ai partiti di destra un grande ed importante rafforzamento. Io sono convinto che dopo le elezioni non sarà possibile formare un gabinetto senza la collaborazione dei tedesco-nazionali. Indispensabili basi per la nostra collaborazione è che si possa avverare il nostro programma nazionale nella politica interna ed estera, così nel Reich come nella Prussia. Noi vogliamo liberare all'interno, la economia e la completa vita pubblica, dalle irragionevoli dottrine marxiste, cercare di risolvere i problemi sociali invece che attraverso alla lotta di classe sulle basi della unità nazionale, ricostruire l'autorità, la disciplina e la purezza della amministrazione statale. All'esterno vogliamo difendere con ogni mezzo, e da ogni pericolo, la unità e la indipendenza della Nazione tedesca. Io sono convinto, che le nostre aspirazioni saranno comprese all'estero, come noi dall'estero, sotto certi aspetti abbiamo da imparare. Precisamente anche dall'Italia. Io ho quest'inverno, durante parecchi soggiorni nel vostro Paese, che da lungo tempo conosco, aperto gli occhi; e spero che le mie osservazioni possano a me, ed ai miei amici, essere utili nella nostra futura attività.

Luigi Morandi

Fallimenti in Germania

per la ripresa del fr[illegible]

PARIGI, 20.

I giornali continuano ad occuparsi largamente del contraccolpo che il rialzo del franco ha causato in Germania e riproducono fra gli altri un dispaccio del corrispondente berlinese del *Daily Mail* il quale comunica che numerose ditte sono obbligate a rivendere d'urgenza con perdite considerevoli gli enormi «stocks» di merci che avevano acquistati con franchi pagabili a termine.

Il giornale stesso pubblica che una grande casa berlinese è già fallita e quattro altre sono alla vigilia di subire la stessa sorte. Varie importanti imprese di Amburgo si trovano in una situazione analoga. Allo scopo di evitare una catastrofe troppo grave numerosi commercianti berlinesi hanno fuso i loro capitali. Il corrispondente aggiunge che anche la situazione di parecchie Banche è disastrosa.

Marx e Stresemann a Vienna

VIENNA, 19.

Sono giunti oggi a Vienna il Cancelliere germanico Marx ed il Ministro degli esteri Stresemann.

La rivolta militare irlandese

Ufficiali assediati e arrestati

DUBLINO, 20.

La scorsa notte qualche centinaio di soldati con una autoblindata e un carro d'assalto hanno incendiato l'ufficio nel quale si teneva una riunione di ex ufficiali.

Si era annunciato che il generale Tobin e il colonnello Dalton, capi del recente ammutinamento, si erano dichiarati soddisfatti della decisione del governo di aprire una inchiesta sulla riorganizzazione dello esercito, riorganizzazione che mette, riducendo i quadri, in miseria migliaia di ufficiali e di soldati. Si credeva quindi la situazione fosse per ridivenire normale.

Ma pare che il generale Tobin sia intervenuto alla riunione la quale si componeva appunto di ufficiali mandati via dallo esercito e quindi malcontenti e disposti alla ribellione.

I cospiratori sono stati invitati ad arrendersi ma essi hanno rifiutato ad altissima voce.

Si è sparato senza cagionare disgrazie. Qualche colpo di pistola e di fucile e finalmente verso le 5 del mattino dopo sette ore di assedio sono stati arrestati 10 ufficiali dei quali otto colonnelli e due maggiori.

Altri sei o sette cospiratori, tra cui sarebbe il generale Tobin, riuscirono a fuggire guadagnando i tetti degli edifici attigui.

Il numero dei deputati in Francia

PARIGI, 20.

Nel pomeriggio di ieri la Camera ha approvato per alzata di mano la proposta di legge fissante a 584 il numero dei deputati.

Il "Berliner Tageblatt„ insiste sull'autenticità del trattato segreto franco-ceco

Le pubblicazioni del *Berliner Tageblatt* sui pretesi accordi segreti fra Parigi e Praga già smentita ufficialmente a Parigi viene oggi smentita anche in Italia dalla Legazione Cecoslovacca col seguente comunicato:

«Smentiamo categoricamente l'esistenza di ogni accordo segreto franco-cecoslovacco e dichiariamo che il testo dei relativi documenti pubblicato da un giornale di Berlino e riprodotto dalla stampa italiana è il risultato delle compilazioni di vecchi articoli di giornali.

«L'allusione all'Italia prova da sè l'assurdità della sgarbata invenzione tedesca».

"Si tratta di falsificazioni„ dichiara Benès a Praga

PRAGA, 20.

Il deputato dott. Krafka ha interpellato oggi il ministro degli esteri Benès sulla pubblicazione del «Berliner Tageblatt».

Benès ha risposto dichiarando di avere già una volta pubblicamente affermato che egli non ha concluso e non ha firmato trattati segreti.

Il ministro ha detto che nel caso presente si tratta di falsificazioni.

Il cosidetto protocollo segreto ha continuato Benès, contiene delle inesattezze le quali testimoniano che i signori falsari non sanno come i pieni poteri vengono dati e possono essere dati.

Nel documento poi — egli ha detto — si parla di un regno serbo croato sloveno mentre l'espressione ufficialmente usata è quella di Jugoslavia.

Tra noi e la Germania — ha concluso il ministro — non si sono prodotti da quasi cinque anni incidenti.

Quale è lo scopo di tale falsificazione?

Questa falsificazione è stata diramata all'estero anche dall'agenzia Wolff.

Perchè?

Chi ha ordinato questa diffusione?

Chi vuole seminare dissidi e malumori?

La smentita dell'"Havas„ — La stampa francese non commenta

PARIGI, 20.

L'«Agenzia Havas» pubblica:

Le informazioni del «Berliner Tageblatt» pubblicate dal «Wolff Bureau», relative ad un preteso accordo segreto tra la Francia e la Cecoslovacchia, sono pura invenzione. Esiste soltanto, tra i due paesi, il trattato del 25 gennaio che è stato pubblicato e comunicato, conformemente il Patto, alla Società delle Nazioni.

Quasi tutti si astengono dai commenti al preteso trattato.

Il «Matin» che aveva dato la notizia con poche righe di commenti, la ha poi soppresso nelle sue edizioni di provincia, in seguito alla smentita dell'«Havas», senza neppure riprodurre questa.

Il corrispondente berlinese dell'«Eco de Paris» rileva che la redazione ridicola del preteso trattato segreto franco-cecoslovacco è sufficiente a dimostrare la falsità. Il documento qualifica Poincaré come ministro Presidente della Repubblica, formula questa che non è mai stata impiegata al Quai d'Orsay.

L'articolo 10 del documento — continua il corrispondente — dice che gli sforzi dell'Italia per ottenere la supremazia nel Mediterraneo saranno combattuti da entrambe le parti, come se la Cecoslovacchia avesse una flotta che le permettesse di combattere l'influenza dell'Italia nel Mediterraneo.

Il "Berliner Tageblatt„ insiste

BERLINO, 20.

I giornali, commentando le smentite opposte alla pubblicazione dei documenti segreti franco-cecoslovacchi da parte del «Berliner Tageblatt», dichiarano che essi non si sentono affatto scossi dalle smentite che si sogliono dare a rivelazioni consimili. I giornali sostengono che i documenti pubblicati hanno tutta l'importanza della autenticità.

Il «Berliner Tageblatt» dal conto suo constata che le smentite finora pubblicate hanno un carattere molto contraddittorio e fiacco e qualifica, come un semplice giuoco di parole l'affermazione che i trattati segreti tra la Francia e la Cecoslovacchia non esistono.

Il giornale soggiunge che le sue pubblicazioni contengono realmente il testo dei protocolli segreti e dice di voler attendere che gli siano opposte ulteriori smentite per potere, se sarà necessario, dimostrare particolarmente, quanto esse valgano.

La stampa di destra è eccitatissima.

La «Deutsche Allgemeine Zeitung» organo di Stinnes ricordando che l'Inghilterra e l'Italia hanno dato il loro consenso ad una riduzione delle riparazioni dovute dalla Cecoslovacchia, nota che la convenzione militare pubblicata dal «Berliner Tageblatt» dimostra che Praga e Parigi svolgono una politica diretta anzitutto con la Inghilterra e contro l'Italia, anzichè contro la Germania.

Anche la cattolica «Germania» ha parole vivacissime di deplorazione.

La Legazione cecoslovacca a Berlino ha diramato una breve smentita nella quale si afferma che tra la Francia e la Cecoslovacchia non esistono trattati segreti e che i documenti sono delle falsificazioni.

Una frase di Stresemann

La «Zeit» organo di Stresemann fa seguire alla smentita questa osservazione: «La smentita era da attendersi: i trattati segreti saranno naturalmente sempre smentiti.

Il ministro degli esteri interrogato dai giornalisti ha detto di essere nella impossibilità di fare dichiarazioni, «non avendo egli conoscenza ufficiale degli accordi segreti in questione».

Impressioni inglesi

LONDRA, 20.

Il «Daily Chronicle», occupandosi dei documenti segreti pubblicati dal «Berliner Tageblatt» al quale lascia la responsabilità della loro autenticità, scrive che essi gettano una luce assai significativa sull'attività della Francia in Cecoslovacchia nonchè in Jugoslavia. Il giornale soggiunge: «Sembra però che il tentativo della Francia di guadagnare la Jugoslavia alla propria politica sia definitivamente fallito».

— Hai letto quante storie inventa il «Temps» sul conto dell'Italia?

— Già; ma certe insinuazioni lasciano il «Temps» che trovano...

(Disegno di Bompard).

Prime giornate della Repubblica greca

Come si comporterà l'Assemblea? - Venizelos liquidato

ATENE, 18, sera.

La Grecia ha costituito dunque il suo primo Governo repubblicano, sotto la presidenza di Papanastasio. Dottore in iscienze politiche e sociali, avvocato, deputato da parecchie legislature, ex Ministro delle Poste e telegrafi, egli sognava da diversi anni la trasformazione del regime ellenico da monarchico in repubblicano. Insieme con Aravandinos — ora Ministro dell'Interno — fu il primo, a lanciare, mentre Costantino era ancora re, un manifesto repubblicano al paese.

Cotesto gesto gli valse di essere immediatamente arrestato. Fu rilasciato, per venire riacchiappato poco dopo, processato e rimesso in prigione.

La politica incerta del regime costantiniano di fronte ai Capi dei partiti sovversivi alimentò la forza di propaganda e di diffusione dell'idea repubblicana. I repubblicani presero ardire e forza; ebbero successo di aderenti in molte zone malcontente della borghesia ellenica ed in diverse regioni, specialmente nell'Attica e nelle isole. Ma il fatto più notevole fu che fece rapidi progressi fra le file dell'esercito.

I successi della propaganda repubblicana, accresciuti sotto il governo rivoluzionario, hanno dato ora i loro frutti. E siamo così arrivati alla proclamazione della repubblica, senza plebisciti, senza *referendum* popolari, senza formalità costituzionali; a quello stesso modo, sbrigativo e disinvolto, con cui venne — tre mesi or sono — mandato in esilio, all'estero, Re Giorgio II.

Il governo Papanastasio

Il nuovo governo repubblicano, costituitosi dunque da pochi giorni appena, non ha avuto ancora modo di presentarsi dinanzi all'Assemblea e di saggiare l'umore dei componenti questa vera e propria Costituente. Occorre, però, nell'attesa, rilevare che la maggioranza dell'Assemblea, si può dire fino ad ieri, certo qualche settimana addietro, era ancora fedele all'ex Presidente del Consiglio Cafandaris.

Malgrado il voto di fiducia accordatogli dall'Assemblea, Cafandaris si dimise, — com'egli stesso ha dichiarato — perchè seccato «della pressione esercitata sul potere politico dagli ufficiali repubblicani», i quali avrebbero, fino dai giorni agitati ed inquieti del Ministero Cafandaris, voluto proclamare la Repubblica con un colpo di stato.

Ora, che la proclamazione della Repubblica — anche se non ratificata dall'Assemblea — è avvenuta di fatto; ed è avvenuta prima che il popolo greco abbia potuto manifestare, col suo responso al *referendum*, il proprio parere sul problema del cambiamento di regime, domandiamoci: — che vitalità avrà questa Repubblica greca? Avrà o no il consenso dei personaggi politici più autorevoli del paese? Sarà o no approvata dall'Assemblea? Domande alle quali non è facile, nelle presenti condizioni del mutevole stato d'animo del popolo che si occupa di politica, rispondere.

Si crede intanto che il nuovo Governo repubblicano non si presenterà dinanzi alla rappresentanza nazionale prima del prossimo giovedì. Esso crede pertanto di essersi assicurata la maggioranza, e di potere applicare integralmente il suo programma.

Molti dubitano, davanti a tanto ottimismo, specie dacchè il partito Cafandaris dichiarò che non darà il suo voto al governo. Gli amici di Micalacopulos sono ancora titubanti. Lui, il Capo, non voterà, secondo la sua recente dichiarazione, a favore del Governo.

La Grecia si repubblicanizza

Intanto questo procede alacremente a *repubblicanizzare* i servizi statali. Ha cominciato col fare rimuovere, dovunque esistessero, i ritratti dei Reali dagli uffici pubblici. Non più «Regno di Grecia» ma bensì «Repubblica Greca». Non bisogna omettere che ieri, al giuramento di rito, il sig. Papanastasio, o meglio il cittadino Papanastasio (perchè prima di essere repubblicano è stato socialista) e i suoi colleghi si presentarono in giacca e cappello a cencio, in *repubblica* come già si chiama. Poi fu ingiunto alle Chiese di non far più menzione dei Reali, nelle preghiere; ed ai Prefetti di far prestare giuramento ai futuri funzionari in nome della *Patria*, proprio come fecero ieri i Ministri.

L'ordine pubblico è mantenuto sempre normale nella Capitale e nelle provincie, dove sono presi quasi tutti da curiosità verso questo *giuoco repubblicano*. Qui, infatti, nessuno pensa che si possa arrivare a conflitti, con dimostrazioni ostili, spari sulla folla; ed eccidii. Tutti sono convinti che il mutamento di regime sarà incruento. Tutte le rivoluzioni — a cominciare da quella contro Ottone, per passare a quella del 1909 degli ufficiali, a quella di questi ultimi tempi, furono giuochi innocui di bambini. Questo popolo bonario «et bon vivant» non vuole guastarsi il fegato per una forma di Governo piuttosto che un'altra.

Peccato che Venizelos, che in compenso della ostilità accanita dei suoi ex partigiani, si poteva riacquistare la popolarità d'altri tempi, abbia preso le cose al tragico, e sia partito alla volta di Cannes, in Francia ove è andato a raggiungerlo, dopo poco, un altro eminente politico della Grecia; Carilaos Tricupis. Questa sua precipitata partenza con cui ha sospeso il programma che tanto gli stava a cuore, di mediatore e riconciliatore della nazione ellenica, è una prova della sua reale sofferenza morale e fisica. Questo per i più scettici. Per chi scrive questa nota, la malattia di Venizelos esiste; è grave; e non lascia dubbii di sorta.

L'esule Venizelos

Dopo averne avuto l'invito mi sono recato a Cifissia, alla villa «Benaci» dove l'ex Presidente era ospite. Era il giorno della crisi Cafandaris e molte automobili andavano e venivano.

Venizelos ne era annoiato terribilmente; me lo fece sentire. In anticamera c'erano degli ufficiali. Gli tardava di sapere cosa volessero e se ne andassero. Parlammo di cose indifferenti. Di politica non disse nulla. Accusava una forte indisposizione. Gli dissi che lo trovavo ben portante.

— Il cuore! — mi obiettò, scoraggiato...

Mi sembrò che serbasse ancora una estrema speranza di ravvedimento da parte dei suoi ex amici.

Poi mi congedai, per lasciar passare gli ufficiali...

L'indomani, cominciò ad aleggiare la crisi, resa più acuta dall'invito dei repubblicani a Venizelos a voler allontanarsi dalla Grecia! Qualcuno disse — l'«Estia» lo smentì — che fu anche minacciato.

Egli obbedì, lanciando per ultima freccia questa frase: — «In altre circostanze, sarei rimasto sulla breccia per imporre la mia politica. Ora non posso farlo. Sono malato».

In una lettera ad un giornale, disapprovando sempre i ripetuti *colpi di Stato contro la costituzione*, come chiamava gli atti dei repubblicani, Venizelos aveva predetto (proprio come fece nel 1920) i mali che sarebbero capitati al paese, se non si fosse seguita la sua politica. Ha detto: *Non fate cambiamenti di regime, senza consultare il popolo sovrano.* Ora che è partito, i suoi odierni avversari, e alcuni dei vecchi, asseriscono che la Grecia liberata dai suoi due cattivi geni, Costantino e Venizelos, ritroverà la calma. Questo ha ripetuto anche oggi perfino qualche Ministro.

Con questa partenza, *la quarta*, molti credono alla liquidazione definitiva dell'uomo politico cretese.

Intanto ritorna la domanda:

— Il signor Papanastasio, avrà il prossimo giovedì, o quando che sia, la fiducia dell'Assemblea? Si formerà fino a quel giorno, come alcuni pensano, un gabinetto di coalizione?

Seppi poco fa, che il signor Micalacopulos era stato stamane dal Reggente Conduriotis. Un nuovo Ministero in prospettiva?

Intanto va notata l'asserzione del Ministro della Guerra generale Condili:

«Non vi sarà comunque crisi ministeriale, ma crisi parlamentare». E ciò per un buon intenditore, vuol significare: «o voto di fiducia o scioglimento dell'Assemblea».

Caimi

Venizelos voleva restare

I repubblicani lo hanno cacciato

LONDRA, 20.

Il *Daily Express* riceve da fonte greca bene informata che Venizelos è partito dalla Grecia perchè vi è stato costretto dai repubblicani i quali gli hanno dato cinque giorni di tempo per partire.

Appena una settimana prima di imbarcarsi infatti Venizelos diceva che voleva vivere e morire in Grecia e la signora cercava casa.

Ma i repubblicani si accorsero che egli intrigava cercando di giuocarli contro i monarchici, e di gettare nel tempo stesso i monarchici contro i repubblicani.

Quindi l'invito perentorio fattogli perchè se ne andasse.

Durante la sua permanenza ad Atene, sempre secondo il *Daily Express*, Venizelos si mostrava inquietissimo della sua vita.

Egli fece trasportare la propria camera da letto dal primo piano sul davanti al terzo piano nella parte posteriore della casa.

Dormiva sempre col lume acceso, e sei guardie facevano per turno sentinella in giardino.

Grandi precauzioni erano prese anche contro il pericolo di avvelenamento. La sorella di Venizelos cucinava tutto quello che gli era destinato.

Papanastasio vuole i partiti conciliati

prima della proclamazione della Repubblica

ATENE, 20.

(Caimi). *Il ritorno di Metaxas diviene sempre più difficile perchè i militaristi repubblicani si oppongono alla amnistia generale che egli pone come condizione del suo rimpatrio.*

Papanastasio ha dichiarato ieri ai commercianti che considera la conciliazione dei partiti come base della repubblica e che su questo programma integrale farà votare l'Assemblea, malgrado le mene politiche in senso contrario.

Ieri stesso intanto l'«Unione politica» con le firme di Valoriti, Eutaxias, Ruffo e Dragumis ha telegrafato al Re i suoi sentimenti di fedeltà alla dinastia.

La situazione appassiona sempre più l'interessa della stampa e della popolazione.

Mobilitazione militare e civile

nella nuova organizzazione francese

PARIGI, 20.

La Camera, sotto la presidenza di Lefevre, ha continuato ieri mattina la discussione del progetto sull'organizzazione generale dell'esercito.

Essa ha approvato senza modificazioni i sei primi articoli relativi alla organizzazione militare permanente del Paese, al reclutamento dell'esercito, all'esercizio del comando, e alla ripartizione delle truppe.

All'art. 7 relativo alla divisione del territorio in 20 regioni i deputati Boncour e Marain hanno vivamente criticato queste ripartizioni; specialmente il deputato Marain ha fatto rilevare che questa divisione farebbe coincidere, nel giorno della mobilitazione generale, la mobilitazione civile con la mobilitazione militare e, dopo le perdite che la Francia ha subite, non è il caso di mantenere 188 suddivisioni, che esigono un gran numero di ufficiali e sottufficiali.

Sarebbe preferibile, dice l'oratore, di ricondurre il numero delle regioni a 13 perchè 13 sono le regioni industriali della Francia.

Il Ministro Maginot afferma che l'organizzazione attuale ha fatto le sue prove nel 1914, e domanda di mantenerla ponendo la questione di fiducia.

L'art. 7 è approvato con 438 voti contro 120.

Il presidente della Banca dei Soviet

MOSCA, 20.

Tumanov è stato nominato presidente della Banca di Stato della U. R. S. S.

La "via crucis" dei progetti di Poincaré

Ritornano alla Camera e... ritorneranno al Senato

PARIGI, 19.

La Commissione finanziaria della Camera ha esaminato il testo del progetto fiscale approvato dal Senato. Essa ha approvato alcune modificazioni a tale testo.

Ha specialmente respinto la proposta tendente a portare a 30 centesimi l'affrancazione delle lettere.

Su ciò che concerne il « forfait » sulle cifre degli affari, essa ha ripreso il testo della Camera.

Se il voto della Camera sarà dato in conformità, i progetti dovranno quindi essere nuovamente sottoposti all'approvazione del Senato.

Le riparazioni sarebbero sistemate

prima delle elezioni francesi

PARIGI, 20.

Il « Matin » pubblica che i periti stanno per proporre per quanti anni sarà necessario stabilire uno stato di pagamento.

Secondo il giornale i periti si sono resi conto che il capitale straniero non sosterrebbe nessun prestito se non fosse fissato il debito del Reich, mentre d'altra parte, se lo si fosse fissato, si sarebbe andati oltre le attribuzioni assegnate dai governi. Ingegnosamente ricercando non le somme da versare ma la proporzione fra i pagamenti e le risorse, vale a dire che la prosperità della Germania verrà stabilita con indizi certi e che sopra questa proporzione si stabilirà con una percentuale la somma che si può attribuire alle riparazioni.

« Tutto ciò, dice il « Matin » richiede un accordo almeno sulla percentuale. Le discussioni sono lunghe poichè esse assumono il valore di un dogma economico e finanziario. Il lavoro va avanti lentamente ma sicuramente. Quando se ne vedrà tutta la importanza se ne scuserà la lentezza, la quale, si spera, non impedirà la sistemazione del problema delle riparazioni prima delle elezioni francesi ».

Hussein Califfo... costituzionale

Una conferenza panislamica

LONDRA, 20

L'« Agenzia Reuter » riceve da Gerusalemme: il Re Hussein ha deciso di istituire un Consiglio consultivo del Califfato, e di convocare una conferenza mussulmana mondiale per esaminare le questioni di interesse universale mussulmano.

Riserve della Francia

PARIGI, 20.

La commissione del Senato degli Affari Esteri ha approvato una mozione sulla questione del Califfato.

La mozione conclude che la Francia deve essere molto riservata su questo punto e non partecipare ad alcuna misura che possa favorire il ristabilimento del Califfato generale.

Il Califfato generale ha per conseguenza logica il pan-islamismo e sarebbe preferibile che il Califfato si suddividesse e che i vari paesi mussulmani avessero dei Califfi nazionali.

Il pan-islamismo declinerebbe e questo sarebbe un risultato favorevole per le potenze che hanno sudditi mussulmani.

La rivoluzione all'Honduras

Danni al consolato degli S. U.

PARIGI, 20.

I giornali hanno da Tegucicalpa: « Alcuni soldati ubriachi hanno sparato contro la legazione e contro il Consolato degli Stati Uniti ferendo numerosi passanti. Hanno poi saccheggiato i locali. I danni sono calcolati a 40 mila dollari. Un incrociatore americano, che si trova attualmente nelle acque dell'Honduras, ha subito inviato delle truppe da sbarco

* * *

WASHINGTON, 20

Secondo i giornali, i rivoluzionari dell'Honduras si sono impadroniti di Tegucicalpa e di Camalaguala.

Un capitano francese condannato in Germania

a 12 anni di lavori forzati

BERLINO, 20. — Al tribunale di Lipsia è continuato oggi il processo contro il capitano francese D'Arment organizzatore centrale di informazioni francesi, arrestato su territorio tedesco a pochi metri dal confine svizzero per spionaggio e contro i suoi complici arruolati per procurarsi ordini del giorno e istruzioni delle truppe della Reich e altre informazioni riguardanti la difesa militare della Germania.

Il D'Armont è stato condannato a 12 anni di lavori forzati e i suoi complici Augenio Zimmermann e Buhler a 7 e 11 anni della stessa pena.

May William volle essere uccisa

non osando suicidarsi

PARIGI, 20.

La notizia data giorni fa dell'uccisione della ballerina inglese May William per mano di un amante respinto, l'italiano Vincenzo Sirello, viene oggi completata da una drammatica spiegazione del delitto.

La May tempo addietro si era follemente innamorata di un giovane inglese, di una delle più eminenti famiglie del Regno unito.

Ma la loro relazione ebbe breve durata, poichè i genitori del giovane la troncarono bruscamente obbligandolo a sposare una ricca ereditiera.

La May William, disperata, dopo inutili tentativi di potere avvicinare il giovane, pensò di morire.

Ma, essendo religiosa e praticante, piuttosto che suicidarsi, ricorse ad un sotterfugio.

In un teatro, dov'era scritturata, ballava con lei un giovane italiano, di cui ella acquistò la passione con occhiate languide.

Quando si accorse che la passione lo accecava, gli impose bruscamente di lasciarla in pace e resistette ad ogni sua replica. Ella aveva fatto assegnamento sulla sua gelosia, e la vendetta non mancò.

La "Locandiera,, a Budapest

BUDAPEST, 18.

(I. S.) — Ier sera tutta Budapest elegante si recò al « Vig-Shinaz » per assistere alla *première* della « Locandiera ».

Il conte Vinci, R. incaricato d'Affari con tutta la Legazione italiana era presente allo spettacolo.

Nonostante i tagli arbitrari che ridussero la commedia in un atto, nonostante la deficienza di messa in scena e l'interpretazione singolare che non di rado diede nella farsa, la commedia ebbe un successo magnifico. Vi furono sette chiamate.

Stamane la stampa unanime ha articoli entusiastici per la pièce e pel suo autore.

Un alleanza internazionale

fra gli artisti di caffè-concerto...

PARIGI, 20.

Il Congresso internazionale degli artisti di caffè concerto ha finito i suoi lavori con l'elaborazione e la firma di un contratto di alleanza internazionale artistica comprendente i gruppi francese, italiano e belga, rappresentante 38 mila aderenti. I delegati inglesi, non avendo pieni poteri dalla loro federazione, non hanno potuto aderire al contratto. I firmatari si impegnano, per un anno, a favorire l'esercizio della professione agli aderenti di ciascuno di questi gruppi, ed a farli godere di aiuti e vantaggi procurati ai propri connazionali e difenderli dinanzi ai tribunali del loro paesi.

L'azione di Mussolini nella spedizione di Fiume

"Un posto per me, sul motoscafo di d'Annunzio,,

Aldo Giacchetti, un marinaio del vecchio stampo ed un uomo d'azione straordinario, aveva preparato la spedizione per portare a D'Annunzio, a Fiume, la gloriosa flottiglia di Buccari.

L'aiuto che ebbe da Benito Mussolini e la partecipazione diretta di questo all'impresa, vengono narrate dal Giacchetti in una lettera da lui scritta ad uno di noi e dalla quale togliamo la parte episodica della spedizione.

Ecco il racconto.

« Il 12 settembre del 1919 — giorno della marcia di Ronchi — io mi trovavo nella Caserma Duca degli Abruzzi. Sapevo che a far parte della flottiglia « Mas » della Spezia c'era anche la squadriglia dei «Mas» di Buccari, e precisamente il «Mas» 94, « Mas » 95 e « Mas » 96.

La squadriglia di Buccari

Alla prima notizia dell'impresa dannunziana io decisi di impossessarmi della squadriglia di Buccari, per fuggire a Fiume. Riuscii ad essere destinato alla flottiglia « Mas ». E provocandomi una punizione disciplinare, fui trasferito subito dopo a Varignano, dove preparai la spedizione.

Tu sai già che riuscii a convincere altri 15 marinai, e che il giorno 30 settembre recavo io stesso a Mussolini la notizia del tentativo nostro, consegnando all'allora direttore del *Popolo d'Italia* un foglio recante il giuramento sottoscritto da tutti i componenti il manipolo.

Benito Mussolini ascoltò con molto interesse l'esposizione del mio progetto.

Io avevo deciso di partire di notte, tra le una e le due.

Avrei fatto in modo che le sentinelle fossero state scelte fra i partecipanti all'azione. Gli altri, per averli sempre pronti, li avevo fatti mettere in prigione, avendo con me il sottocapo alle carceri!!!

Dalle due della notte alle sette del mattino noi avremmo compiuto la tappa Spezia-Isola di Montecristo; e ci saremmo altresì caricati di benzina per tutto il tratto Spezia-Marsala che è di circa 500 miglia.

Sarei rimasto nascosto tutto il giorno appresso a ridosso dell'isola di Montecristo, e la sera sarei ripartito direttamente per la Sicilia, costeggiando la Corsica e la Sardegna.

Avrei navigato a una media oraria di 15 miglia per non forzare i motori e per economizzare il combustibile.

Il punto preciso d'approdo in Sicilia era stato scelto tra Marsala e Trapani, in vicinanza di un paese chiamato Mazzara, e precisamente poco lontano dal posto di guardia del dazio di detto paese.

Per mezzo dei tre capitani di lungo corso che avevo con me (siciliani tutti tre) io avrei avuto facilmente la possibilità di essere rifornito in detta località, senza destare nessun allarme; mentre invece i motoscafi sarebbero stati di certo attivamente ricercati lungo il litorale tirrenico, e con maggior premura nei pressi dello stretto di Messina.

Una volta riforniti di combustibile, io avrei salpato per guadagnare la seconda tappa: Sicilia isola di Fano a sud di Corfù (oltre 500 miglia).

In quelle adiacenze io avrei dovuto rifornirmi per mezzo di barche da pesca pugliesi.

E dall'isola di Fano a Fiume (ancora 500 miglia) io avrei cercato di sfuggire come meglio potevo la sorveglianza, navigando di notte ed evitando passaggi pericolosi.

Ero riuscito, superando moltissimi ostacoli e ricorrendo a scaltrezze d'ogni specie, ad ottenere persino che le barche fossero in assoluta efficienza.

M'impossessai di tre mitragliatrici, di moschetti e di molte munizioni. Riuscii anche ad avere dall'esercito una cassetta di bombe a mano.

Il posto prescelto da Mussolini

Benito Mussolini mi chiese, alla fine dell'esposizione, di che cosa avevo ancora bisogno, e s'impegnò di provvedermi della benzina necessaria che avremmo avuto dalla ditta Isotta-Franschini costruttrice dei motori.

Mi procurò anche le rivoltelle, che poi crearono per lui un serio grattacapo; quando, per una perquisizione, quelle armi furono rinvenute nella Cassa forte del giornale, ancora impaccate.

Mi chiese poi se c'era la possibilità di ottenere imbarco per qualcuno. Gli risposi che potevo, tutt'al più, concedere tre posti (uno per barca). Allora — mi disse — un posto è per me: sul motoscafo che portò d'Annunzio a Buccari io andrò a Fiume. Quelle barche sono del Comandante e nessuno, neppure la regia marina, ha il diritto di trattenerle. Esse spettano a Lui che le glorificò e noi glie le consegneremo in Fiume d'Italia.

« Il secondo posto è per la medaglia d'oro Ettore Viola, il terzo è per Danese.

Mussolini e la marcia su Roma di d'Annunzio.

Dopo quel primo colloquio io, sebbene spessissimo di guardia al Varignano, riuscii, facendomi sostituire dai miei compagni giurati e ricorrendo a tanti sotterfugi, ad andare a Milano per lo meno un paio di volte la settimana. In treno ero marinaio, ufficiale, borghese, ferroviere, a seconda della convenienza.

I preparativi per la spedizione furono così in breve definiti.

Mussolini si sarebbe imbarcato per primo a Spezia. Viola ci avrebbe atteso in Sicilia e Danese ci sarebbe venuto incontro nelle acque di Fano, con le paranze pugliesi.

Incalzavano intanto le lotte fra i partiti per le prossime elezioni del novembre.

Alla Spezia la situazione diventava quasi compromessa per il sopravvento dei sovversivi.

Mussolini mi ordina di tenermi pronto con i miei marinai per qualsiasi evenienza. Intanto io stabilisco il collegamento col capitano degli arditi Ettore Viola.

I combattenti indicono un comizio alla Spezia, in piazza Mentana. I bolscevichi intervengono numerosissimi e s'oppongono al comizio.

Avvisato delle intenzioni dei rossi, io ho occasione di determinare la fuga di tutta la masnada bolscevica, con l'ausilio unico d'un fedele moschetto.

Gabriele d'Annunzio annunzia da Fiume la Marcia su Roma.

Io vengo avvisato da Mussolini che se la marcia si inizia dovrò aiutare il capitano Viola a prendere possesso dell'Arsenale, e dei forti.

Verso la fine di novembre io vado, per ordine di Mussolini, a Fiume per mettermi d'accordo col comandante Rizzo e col comandante Castracane per il « raid » dei motoscafi.

Tra Abbazia e Fiume impongo con un segnale rosso il fermo ad un treno, e riesco ad entrare in Fiume assieme ad un numeroso gruppo di arditi che a Trieste erano stati affidati a me.

A Fiume il comandante Rizzo non ritiene più possibile la fuga della squadriglia da Spezia, per la stagione ormai avanzata: non così la pensa il comandante Castracane, che vorrebbe quasi consigliarmi di partire contro ogni decisione del capo della marina fiumana.

Io sono costretto a desistere dal tentativo; ma più tardi il comandante d'Annunzio esternava al capitano Viola, che gli parlava della spedizione, tutto il suo rammarico per non vedere nelle acque di Fiume le sue barche di Buccari».

Questa è la cronistoria dei fatti. I particolari che ti reca questa mia lettera credo siano sufficienti a dire quanta e quale fosse la passione del Duce per la causa di Fiume.

Affettuosi saluti

tuo *Giacchetti.*

Provvedimenti legislativi per Fiume

Validità dei divorzi già pronunziati

Il Decreto, che estende al territorio dell'ex Stato libero di Fiume ed alle altre Provincie precedentemente annesse al Regno le disposizioni del Codice civile italiano nella parte attinente al matrimonio — per quanto riguarda i rapporti personali fra i coniugi e le disposizioni di carattere patrimoniale strettamente collegate con i rapporti personali — (decreto che fu approvato nell'ultimo Consiglio dei Ministri come dal comunicato ufficiale apparso sui giornali) è stato oggi firmato da Sua Maestà, unitamente agli altri decreti che estendono al territorio dello Stato libero di Fiume altre leggi del Regno e provvedono all'assetto provvisorio degli uffici giudiziari. Sebbene non sia stato possibile avere alcuna esatta comunicazione ufficiale sul contenuto dei decreti suddetti, e specialmente su quello che concerne l'estensione delle disposizioni relative al matrimonio, che specialmente interessa la opinione pubblica, per la questione dei divorzi collegata al provvedimento di estensione, crediamo di poter affermare che il decreto risolva tale questione in forma che, pur ispirandosi ai rigorosi principii che debbono seguirsi in una materia così delicata come quella che riguarda la costituzione della famiglia, *rimangono egualmente considerati i diritti precostituiti in rapporto alla legge imperante nei territori annessi, nel senso di non togliere efficacia alle già intervenute pronunzie dell'Autorità giudiziaria.*

Un illustre patologo vittima

di esalazioni venefiche

FIRENZE, 20. — L'illustre patologo prof. Giorgio Cartalli, dottore in chimica e libero docente in patologia, ieri all'istituto chimicoterapico di cui è direttore, accudiva alla preparazione di un medicinale quando venne colpito da avvelenamento per le esalazioni di gas di anilina. Il professore venne trasportato all'ospedale di S. Maria Novella ove ebbe le più pronte ed amorevoli cure. Le sue condizioni però permangono, anche stamane, gravi.

Per le bellezze panoramiche di Napoli

NAPOLI, 20. — Ieri sera la Giunta presieduta dal sindaco on. Angiulli ha approvato la seguente importante deliberazione:

« Sopra il suolo destinato all'edificazione nella zona a valle della via di Posillipo, per la quale vigono i Reali Rescritti, e per quella a monte della stessa via, non si possono elevare fabbricazioni senza che una zona resti destinata a giardini per una superficie corrispondente alla metà o ad un terzo dell'area coperta a seconda che si tratti di edifici superiori o inferiori a metri quadrati quattrocento. Tali fabbricati devono essere ubicati in modo ed avere altezza massima tale, da non superare per qualsiasi ragione il ciglio della strada, allo scopo che, percorrendo detta via, il panorama di Napoli apparisca in nessun modo menomato o diminuito ».

Un grave incidente a un diretto

NAPOLI, 20. — Il diretto n. 84 proveniente da Reggio Calabria è giunto a Napoli con circa sette ore di ritardo. Quando il convoglio è arrivato si è saputo di un incidente occorsogli, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, alla stazione di Capobianco.

Entrato in detta stazione, il diretto era andato a cozzare contro il merci n. 6170 fermo sul secondo binario. L'urto è stato forte e grandissimo il pànico fra i passeggeri alcuni dei quali sono stati sbattuti al suolo, riportando delle contusioni.

L'assassino della romana Di Leo

dinanzi ai giurati aretini

FIRENZE, 20. — Stamani, alla Corte di Assise di Arezzo, si inizia il processo contro Vittorio Pontella, fu Natale, domiciliato a S. Giovanni Valdarno, imputato di avere barbaramente ucciso la nota mondana Ida Di Leo, domiciliata in Roma, in via delle Paniere.

Presiede la Corte il cav. uff. Carlo Livini e sostiene l'accusa il procuratore del Re cav. Cortesani. La famiglia della Di Leo si è costituita parte civile con l'assistenza dell'avv. Filippo Ficai di Arezzo.

Il Pontella è difeso dal prof. avv. Leto Morvidi di Arezzo e dall'avv. Tebaldo Ringressi di Firenze. Il fatto che commosse profondamente la cittadinanza aretina per il modo come la sventurata fu assassinata e per lo scempio fatto sulle carni di lei, oltre che pel mistero onde il delitto rimase avvolto, prima della confessione dell'imputato, già arrestato e rilasciato, sarà bene riepilogarlo.

Nel giorno 8 novembre 1922, il Pontella si presentò, circa le ore 12.30, nella casa condotta da Polissena Arzilli, in via delle Paniere e quivi ebbe un abboccamento con la romana Di Leo. La domestica Celli Annita, che frattanto era uscita di casa per comperare dei commestibili, tornando, si imbattè col Pontella, il quale, dopo averle dato un urtone e tiratole un pugno si dette alla fuga.

Riavutasi dall'improvvisa aggressione, la Celli, subodorando qualcosa di losco, corse in camera della Di Leo e la trovò distesa in un lago di sangue e crivellata di ferite.

Trasportata all'ospedale, la disgraziata ragazza cessava di vivere.

Fatte le prime indagini, risultò che l'assassino, prima di entrare nella casa di via delle Paniere, si era fermato in un vicino esercizio, ove, dopo avervi lasciata la bicicletta, ed esservisi trattenuto qualche minuto, quasi volesse spiare prima di accedervi, era entrato nella casa.

La bicicletta fu l'elemento principale che, in base ad altri indizi, condusse poi alla scoperta dell'assassino.

Questi, appena commesso il delitto, si era dato alla fuga, inseguito da vari cittadini e nel procinto di essere raggiunto aveva minacciato con la rivoltella gli inseguitori suoi, raggiungendo poi il suo paese di San Giovanni Valdarno.

Le febbrili indagini della polizia e delle autorità inquirenti, sulla scorta dell'indizio della bicicletta e della fuga dell'assassino per il Valdarno, riuscirono, dopo laboriose indagini, dirette dal commissario di P. S. dott. Vito Sansone, per merito suo si potè identificare il reo; il quale, sul primo, fu negativo, ma poscia, stretto da abili domande e schiacciato dalle prove, finì per confessarsi autore dell'assassinio.

Il Pontella tentò di giustificare tale orrendo reato, sostenendo di essere stato provocato e percosso con schiaffi dalla Di Leo che si era ribellata ai suoi voleri. L'assassino che era entrato nella casa di via delle Paniere armato di rivoltella e di roncola, aveva scannata la sua vittima servendosi di questa tremenda arma, colpendola con essa a tergo e alla nuca, inferendole 4 mortali ferite e recidendole interamente la carotide e squarciandole il collo per 15 centimetri di lunghezza e 7 di profondità.

La causale del delitto — secondo l'accusa — va ricercata nella brutale malvagità e nell'intenzione di derubare la donna che dicevasi fornita di denaro, tanto che qualche giorno innanzi la morte, la disgraziata aveva mandato L. 500 a Roma a taluni suoi famigliari. L'assassino non ebbe tempo di rovistare e di frugare nella camera perchè delle voci che richiamavano insistentemente la Di Leo perchè uscisse a mangiare, lo turbarono costringendolo a fuggire.

La mondana possedeva anche gioie di qualche valore. Nella camera che fu teatro del delitto, tutto era in ordine, nessuna traccia manifesta di colluttazione, segno evidente che la sventurata — dice la sentenza della Sezione d'accusa — fu improvvisamente colpita a tradimento e a tergo.

Perciò il Pontella deve rispondere, dinanzi ai giurati aretini, di omicidio qualificato ai sensi degli art. 369, 366 N. 3, C. P., di minaccia e di duplice contravvenzione per detenzione di arma e per averla asportata in luogo dalla legge vietato.

Il sequestro di una roulette... ammaestrata

e la cattura di una banda di bari a Genova

GENOVA, 20. — Da vario tempo pervenivano alla Questura, da varie parti, denuncie di truffe perpetrate da bari biscazzieri che, a mezzo di una *roulette* ammaestrata, la cui pallottola si faceva fermare al punto che più faceva comodo ai tenitori del gioco, spennacchiavano numerosi merli, ricavandone lautissimi proventi. La banda, perchè si trattava di una vera banda di malfattori, era riuscita con questo mezzo ad assicurarsi vita comoda e fastosa, orologi d'oro, portasigarette d'oro, letizie d'ogni genere e non mancava una bellissima automobile; che non serviva soltanto per magnifiche gite di piacere, ma anche per andare a prendere i pesciolini e portarli sul luogo stabilito per il cosidetto gioco.

La questura aveva cercato in ogni modo di acciuffare gli abilissimi bari, ma non vi era mai riuscita, perchè costoro fissavano degli appuntamenti clandestini ai loro clienti, li rilevavano in automobile e li trasportavano in località sempre diverse, dove impiantavano la famigerata *roulette*.

Si fece allora ricorso ad un agente del tutto sconosciuto a Genova, il quale si vestì elegantemente, si provvide il portafoglio di numerosi biglietti da mille, che ostentò nei grandi alberghi, finchè venne in contatto dei bari che pensarono di aver trovato in lui un provvidenziale merlo da spennacchiare. Così venne fissato per ieri un appuntamento, a cui il finto giocatore fu puntualissimo e puntualissimi pure i biscazzieri.

L'automobile del capo-banda accolse il sedicente commerciante dai molti biglietti da mille e filò diritta per destinazione ignota; ma a distanza, non vista, seguiva un'altra automobile nella quale si trovava il capo della squadra mobile con agenti.

La macchina si fermò dinanzi ad una casa in luogo appartato, i giocatori ne scesero e salirono in un appartamento nel quale ben presto la *roulette* entrò in funzione. Ma i bari non avevano nemmeno avuto il tempo di pregustare la gioia del buon provento, che qualcuno bussava alla porta. Tutti compresero che le guardie erano di fuori e che non vi era via di scampo. Qualcuno cercò di fuggire per la finestra, ma finì nelle braccia dei carabinieri, non senza prima essersi rotte le ossa sul selciato.

Sono state contestate le solite contravvenzioni per giuoco d'azzardo e sequestrati gli oggetti del mestiere. Ora poi l'autorità giudiziaria dovrà stabilire se il reato rivesta le caratteristiche della truffa per lo speciale congegno di cui la *roulette* era munita.

Il cap. Biselli ancora in tribunale

FIRENZE, 20.

Appena terminato alle Assise di Bologna il processo contro il capitano Biselli assolto, il presidente delle Assise di quella città rimetteva gli atti alla nostra Corte di Appello che a sua volta li trasmetteva al Procuratore del Re.

Ora si apprende che questi ha aperto un nuovo procedimento penale a carico del capitano Biselli per fatti non trattati nel precedente processo essendo di competenza del Tribunale e non delle Assise. Si tratta della famosa falsificazione della famosa laurea di ingegnere, di un falso certificato di esami e del contratto di vendita di una « charrette » nel quale fu apposta la firma falsa del colonnello Parodi.

L'avv. Paoli difensore del Biselli interrogato in proposito ha detto che la nuova iniziativa del procuratore del Re gli sembrava enorme ed assurda se non dal punto di vista strettamente giuridico certamente da quello morale. « Sarebbe una vera oscenità — ha concluso l'avvocato — ma io mi tengo pronto in ogni caso con la stessa fede e la stessa passione al mio posto di battaglia ».

L'originale piano di un ricattatore

escogitato in danno dell'ing. Vanzetti

MILANO, 20. — Un plico voluminoso veniva recapitato venerdì mattina all'ing. comm. Carlo Vanzetti noto industriale metallurgico e consigliere delegato della Fonderia milanese dell'acciaio. Il plico gli veniva consegnato da un fattorino del servizio privato espressi.

In esso era una carta topografica stradale, con un tracciato dal corso Concordia, ove abita l'ingegnere, al corso Indipendenza. La spiegazione della pianta era in una lettera, ove lo scrivente imponeva all'ingegnere di seguire il tracciato indicato dalla carta, il giorno dopo sabato 16 alle ore 14 in automobile, e nelle vicinanze di due pali telefonici rallentare e gettare un plico con 10.000 lire, e filare quindi via diretto, pena la vita del figlio del comm. Vanzetti, Guido.

La strana missiva fu comunicata alla polizia la quale in seguito ad un abile appostamento riuscì a trarre in arresto un giovane, l'ex sergente di fanteria Salvatore Canizzano di anni 23 da Caltanissetta. Questi, stretto dalle domande finì per confessare, assicurando però che le minaccie erano state formulate solo perchè si usa, ma che non avrebbero mai avuto seguito. Aggiunse che era senza lavoro e che invano aveva cercato una occupazione. E' stato inviato al cellulare accusato di tentativo di ricatto.

Una donna uccisa dal marito geloso

e il fratello gravemente ferito

NAPOLI, 20. — Verso le due di questa notte è stato trasportato all'ospedale dei pellegrini il giovane Salvatore Martorano che presentava ferite di arma da fuoco all'addome e che i sanitari hanno dichiarato in gravissimo pericolo di vita.

Il Martorano proveniva da Policastro del Golfo ove era stato conciato in quel modo dal proprio cognato.

Il Martorana lavora a Boscotrecase e ieri si era recato a Policastro del Golfo perchè invitato a recarvisi dalla propria sorella, moglie del Marione, la quale aveva dal marito ridotta la vita impossibile per ragioni di gelosia da parte di lui. Il Martorana era andato con l'intenzione di mettere pace fra i coniugi, ma il Martone, appena lo vide pensò che egli volesse mettersi dalla parte della sorella e quindi investì lui e la propria moglie con male parole, poi, al colmo dell'ira, diede di piglio ad un fucile da caccia e ne sparò un colpo contro la moglie uccidendola all'istante e quindi un altro contro il Martorana ferendolo gravemente.

Il Martorana è stato soccorso da alcuni vicini e trasportato a Napoli.

L'omaggio della Regina e delle Principesse

alla memoria del dott. Costamagna

TORINO, 20. — Domenica scorsa la Regina Elena giunse inaspettata a Verzuolo con le Principesse Mafalda e Giovanna e si recò direttamente in casa del defunto dott. Costamagna, il quale, come è noto, con tanto amore aveva curato le Principesse durante la loro grave malattia di mesi addietro. La Regina dopo avere con gentili ed amorevoli parole confortato la vecchia mamma dell'estinto medico l'accompagnò al cimitero dove insieme deposero una ricca corona di fiori sul tumulo che ricorda il compianto sanitario.

L'atto di pietà e di gentilezza della Regina e delle giovani Principesse ha molto confortato la vecchia mamma del dottore ed ha suscitato in paese una dolce commozione.

Morgan a Napoli

NAPOLI, 20. — Alle ore 18 è giunto da Monaco il transatlantico inglese « Lapland » che reca da New York 500 touristi in crociera nel Mediterraneo.

A bordo ha viaggiato da Monaco a Napoli, con i suoi connazionali americani, il banchiere Pierpont Morgan.

Egli si trovava da vario tempo a Monaco, ma a causa del prestito che la sua Banca sta negoziando col governo francese, si era recato di persona a Parigi per le trattative.

Tornato a Monaco, si è imbarcato sul « Lapland » diretto a Napoli.

Pierpont Morgan, non appena sbarcato è stato ossequiato al porto dal console generale degli Stati Uniti signor Byington, dal vice console Mr. Travers e dal segretari del Consolato sig. Gargiulo che erano a riceverlo insieme col capitano Porter, comandante dello yacht « Corsair » di proprietà del grande banchiere, ancorato nel nostro porto, e con l'ammiraglio Smith.

Subito dopo Morgan si è recato a bordo del « Corsair ».

Egli resterà a Napoli fino al 25 corr. e quindi col suo yacht si recherà in Grecia ed a Venezia.

Un misterioso delitto nel Varesotto

Un negoziante ucciso per vendetta politica?

VARESE, 19. — Stamane verso le 9 la guardia campestre Antonio Ciria scopriva in un bosco della Valle delle Monache, lungo le pendici di Monte Vignolo, un cadavere che veniva identificato per quello di Enrico Rimoldi di anni 31.

Il cadavere era crivellato di ferite. Nulla sul luogo lasciava supporre che vi si fosse svolta una lotta cruenta, quindi senza dubbio il delitto doveva essere stato consumato altrove. Le Autorità hanno constatato che il Rimoldi aveva riportato ben otto ferite d'arma da fuoco.

L'ucciso era un conosciutissimo negoziante di granaglie e frequentemente aveva occasione di intrattenersi nella zona varesina. Oggi vi si era recato essendo giornata di mercato.

Il delitto è avvolto nel più fitto mistero anche perchè sembra debba escludersi il motivo del furto, essendo stati trovati indosso all'ucciso l'orologio d'oro con catena, degli anelli, 70 biglietti da cento, ecc. Non rimane che pensare ad una vendetta o ad un delitto politico.

L'Autorità prosegue nelle indagini.

Il delitto di Strada in Chianti

fu commesso per odio politico?

FIRENZE, 20. — Da Strada in Chianti si hanno altre notizie sull'uccisione del rag. Andreotti. L'uccisore Edoardo Rocchini, avrebbe commesso il delitto non per gelosia ma per odio politico. E' risultato infatti che il Rocchini è un violento comunista. La voce pubblica lo accusa di aver usato sevizie perfino alla madre. Il Rocchini più di una volta si sarebbe servito della sua amante per fare dei ricatti a chi aveva la debolezza di corteggiarla. Sembra che il precedente padrone della fattoria dell'Andreotti si sarebbe deciso a vendere la sua proprietà a quest'ultimo appunto per sfuggire ai ricatti del Rocchini che una volta, giunse perfino a strappargli, minacciandolo con un fucile, settecento lire.

Il Rocchini nutriva un odio feroce contro l'Andreotti perchè questi nel 921 era stato segretario politico di un fascio sebbene poi in seguito l'Andreotti non si fosse più occupato di politica.

Il padre e la madre dell'ucciso sono giunti ieri sera a tarda ora da Ferrara e si sono recati a visitare la salma del figlio che sarà a suo tempo trasportata a Ferrara per essere sepolta nella tomba di famiglia.

Candidato fascista dissidente

arrrestato ad Alessandria

TORINO, 20. — Il cieco di guerra Annibale Castino, candidato fascista dissidente pel Piemonte, mentre usciva dall'abitazione dell'ex sindaco di Alessandria Raimondo Sala è stato prequisito ed arrestato pe porto abusivo di rivoltella da una pattuglione notturno. Sono pure stati arrestati per misura di P. S. altri tre fascisti dissidenti, però non di Alessandria.

L'autorità ha inoltre sequestrato presso una tipografia alessandrina manifesti e foglietti dell'associazione « Patria e Libertà ».

Uccide il rivale con tre colpi di rivoltella

NAPOLI, 20. — Un impressionante delitto è stato commesso nella campagna di Giugliano, in località detta Villa dei Monaci.

Sul tardi della sera erano convenuti in quella località, dopo essersi segretamente intesi, due giovani contadini, Giuseppe Trojano e Nicola Cicarelli: hanno incominciato con lo scambiarsi ogni sorta di epiteti ingiuriosi e poi il Trojano, più svelto dell'altro, ha tratto di tasca una rivoltella e l'ha spianata contro l'avversario facendone partire tre colpi che arrivavano giusti al bersaglio freddando il Cicarelli.

L'assassino, appena commesso il feroce delitto, si dava a precipitosa fuga ed i carabinieri accorsi non potevano che sequestrare l'arma omicida e provvedere al piantonamento del cadavere in attesa delle autorità per le constatazioni di legge.

Dalle prime indagini è risultato che i due contadini si contendevano l'amore di una stessa ragazza, una giovane di Giugliano, che pare non si fosse decisa ancora per nessuno dei due corteggiatori. Evidentemente i due rivali hanno voluto decidere con le armi a chi toccasse raggiungere l'aspirata meta.

Le folgori d'un corpo umano

Il fenomeno Erto

PARIGI, marzo.

Ebbene, sì: io coi miei propri occhi ho veduto, come hanno veduto altre persone accanto a me, Pasquale Erto, nell'oscurità, sprigionare dal corpo bagliori di folgore.

Le cautele che erano state prese prima, affinchè nessun sospetto sorgesse fra i presenti che il «medium» ricorresse a qualche procedimento artificioso, avevano lasciata in tutti la persuasione che, se il fenomeno fosse avvenuto, sarebbe avvenuto spontaneamente. Ma la mente umana è un abisso di dubbi e di incredulità. E' quindi probabile che alcuni dei presenti, dopo aver visto a più riprese uscire lampi dalla bocca, dal petto e dalla cintola di Erto, si siano domandati a quale ingegnoso trucco egli abbia ricorso per conseguire tale risultato. Altri hanno forse avuto fede in una rivelazione dell'al di là. Io sono fra coloro che credono ad una prodigiosa manifestazione dell'organismo, inesplicabile per il momento, ma destinata ad essere un giorno spiegata come sono stati spiegati molti altri fenomeni fisici coi quali ci siamo familiarizzati.

Ecco dunque come la faccenda si è svolta, non una ma più volte.

Dopo essersi spogliato ed avere indossata una maglia di cotone d'un solo pezzo ed essersi vestito d'un pigiama a righe ed aver calzate delle pantofole di panno, l'Erto va a prender posto su una poltrona di vimini davanti alla quale siedono in semicerchio vari spettatori, il «medium» è calmo, silenzioso, compostissimo. Il lampadario elettrico che rischiara la sala diffonde la luce in tanta abbondanza che permette d'osservare l'Erto minuziosamente. Egli non si muove. Quando alcuni dei globi del lampadario vengono spenti per cominciare a mettere l'ambiente nella penombra, l'Erto si prepara ad ergersi nel sonno ipnotico. Agita lievemente il capo, mette gli avambracci sui bracciuoli della poltrona, poi li lascia cadere lungo i fianchi o li incrocia sul petto, accavalla una gamba sull'altra, poi riprende la posizione che prima aveva; ad un tratto, quando sembra che il suo sguardo abbia la tranquillità abituale, un piede gli scivola dal ginocchio sul quale stava posato e cade pesantemente sul piancito e le mani, che egli teneva sui bracciuoli, penzolano giù come morte. Le sue pupille hanno l'aspetto trasognato e si fissano, grandi e un po' spaventate, ora sulle pareti ora su qualche spettatore.

A questo punto viene accesa una lampadina rossa e, contemporaneamente, tutti gli altri globi del lampadario centrale sono spenti. Nel tenue chiarore rossastro che invade la sala s'intravedono ancora le agitazioni delle membra dell'Erto e si ode un suo respirare affannoso, quel respirare smanioso che lasciano udire quelli che fanno brutti sogni. E' il momento di fare l'oscurità completa, perciò anche la lampadina rossa viene spenta.

Da quando l'Erto si è seduto, ad ora, saranno passati sì e no tre o quattro minuti.

Ne trascorrono altri due o tre senza che nulla accada di straordinario. Si ode il «medium» muoversi convulsamente e si sente lo scricchiolio dei vimini della poltrona. Ad un certo momento si ha l'impressione che egli abbia fatto un movimento diverso dai soliti. Si è alzato, infatti, si è alzato in piedi, e noi ne abbiamo la percezione esatta ascoltando il suo ansimare e il leggero calpestio che fa a breve distanza dalla poltrona.

La sua agitazione e la sua respirazione sono ora così violente che si pensa che qualche cosa di decisivo stia per accadere da un istante all'altro.

Mentre tale idea attraversa il mio cervello, l'Erto ha un conato di tosse: una tosse secca, lacerante, che fa pensare ad un urlo di partoriente. E nell'attimo stesso in cui si ode tale conato, si vede uscire dalla bocca del «medium» un breve lampo, simile a quelli che si sprigionano dalle dinamo.

I conati si ripetono, violenti, nervosi, spasmodici, per quattro o cinque volte, ad intervalli di cinque o sei secondi l'uno dall'altro: ed ognuno è accompagnato da un lampo.

Chi osserva il fenomeno ha l'impressione che l'Erto abbia una tosse luminosa. Ma si badi: quelle luminosità istantanee non sono, come mi era stato detto, fosforescenti: son folgoranti.

Il medium chiede misteriosi aiuti

Ora che l'organismo di Pasquale Erto è giunto a quello stato acuto di auto-tensione o di auto-eccitamento che gli permetta di sprigionare segni manifesti della sua occulta energia, i fenomeni si ripeteranno durante la stessa seduta in varie forme, obbligandolo però ad agitarsi, a gemere, ad invocare aiuti misteriosi, in modo sempre più impressionante.

Ora, adagiato nella poltrona, ora in piedi, il «medium» sembra, in certi momenti di calma, che si riposi dello sforzo fatto e, in certi altri momenti di affannoso dimenarsi, che voglia ricominciare a scaricarsi del suo strano fluido. Udirlo smaniarsi nel buio, balbettare parole inafferabili come chi ha l'incubo, colpire con le mani, forse anche col capo, i bracciuoli e lo schienale della poltrona, è cosa veramente penosa. Ma eccolo di nuovo che calpesta il pavimento: è in piedi. Egli sta fra la poltrona e gli spettatori e, a giudicare dalla sua respirazione violenta e dai suoi gemiti, deve avere atteggiamenti o l'espressione di chi soffre molto.

D'improvviso l'Erto fa conati laceranti, anche questi simili agli sforzi d'una donna che partorisca, ed ognuno di quei suoi gridi strozzati è accompagnato da uno sprazzo di luce che sembra uscirgli dallo sterno e dalle costole. E' lo stesso chiarore bianco-verdastro di prima che appare e scompare fulmineamente. Ma, anzichè diffondersi dall'alto al basso come i precedenti bagliori i quali accompagnavano gl'impeti di tosse, ha una base d'irradiazione che corrisponde alla superficie del petto del «medium».

Codesto sfolgorio, che può paragonarsi ad una esplosione di luce elettrica che filtri dagli spazi intercostali, si ripete otto o dieci volte.

E qui debbo aprire una parentesi. Sembra che l'Erto, in certi momenti, abbia bisogno d'essere magneticamente aiutato dagli spettatori ed anche verbalmente incitato. Infatti, ad un dato punto egli dice con voce un po' assonnata:

— La catena!...

I presenti allora si prendono scambievolmente per mano ed i fenomeni del «medium» si manifestano così con maggiore facilità.

Una volta, malgrado che la catena fosse stata fatta, l'Erto non riusciva a ripetere le irradiazioni luminose. Egli disse quasi implorando:

— I due ultimi della catena stendano la mano verso di me!

Io stavo appunto ad una delle estremità del semicerchio. Tradussi dall'italiano l'invito del «medium», affinchè la persona francese che stava all'altra estremità mi imitasse. Credo che essa stendesse subito, come io feci, la mano che aveva libera: certo è che, appena io ebbi compiuto il gesto, dal corpo del «medium» (forse dalle spalle) si sprigionarono due piccole fulgide folgori.

In altri momenti l'Erto, sopratutto quando i suoi tentativi sembrano vani e la sua agitazione, per chi tende l'orecchio nelle tenebre, riesce accorante, dice con tono supplichevole:

— Forza!

Gli spettatori ripetono allora ad alta voce, rivolti a lui come per incitarlo ad uno sforzo materiale:

— Forza! forza!

Ed un momento dopo il fenomeno, che stentava a riprodursi, si ripete con una certa violenza.

Codesto coro di incitamenti ha dovuto prolungarsi più del consueto, una volta che l'Erto sembrava trovarsi nell'impossibilità di impressionare col suo fluido alcune lastre fotografiche chiuse in «chassis» di legno e di metallo sigilati che si trovavano sopra una sedia, vicino a lui. Da parecchi minuti egli smaniava nelle tenebre, mormorando di tanto in tanto:

— Non posso!... Non posso più!...

Per due volte disse chiaramente, ma con un filo di voce in cui era l'intonazione di un'ardente preghiera:

— Mamma, aiutami!...

Poi andò verso la sedia, non so se con passi vacillanti ma certamente con andatura irregolare, prese uno dei «chassis» e, ansando e gemendo come se fosse incalzato da penosa fretta, lo portò ad uno di coloro che facevano la catena, mettendoglielo fra la giacca e il panciotto.

La persona, alla quale il «chassis» era stato affidato dal «medium», non si mosse sino alla fine. Quando la seduta fu terminata, tolse il «chassis» di sotto la giacca e andò a sviluppare la lastra: questa portava nel mezzo una distintissima impronta digitale.

Riprendiamo nel punto in cui il «medium», avendo finito di occuparsi della lastra contenuta in quello «châssis» ritornò in mezzo alla sala. La sua agitazione non cessava. Si capiva che egli voleva produrre qualche altra manifestazione ma che essa gli riusciva difficilissima. Dopo aver ripetuto: — «Non posso! Non posso più!» disse verso di noi:

— Forza!

Tutti avemmo la sensazione di potergli essere d'aiuto ripetendo con violenza tale parola e, come se avessimo incitato qualcuno che stesse per eseguire un esercizio faticoso e temessimo che non vi riuscisse, gridammo senza tregua nel buio:

— Forza! forza! forza!

Anche i francesi pronunciavano la parola in italiano, quasi per renderla più efficace.

L'Erto non cessava di ansare. Pareva che volesse giungere al parossismo di uno sforzo di cui egli fosse ormai certo dell'esito. Finalmente mandò quel grido inarticolato che è identico a quello delle partorienti, e dall'addome si sprigionò una folgore luminosissima. Altre, molte, accompagnate dal solito gemito più affrettato, convulso e spasmodico, si seguirono alla distanza di due o tre secondi. Ogni scarica era tanto abbondante che, per un attimo, rischiarava, dalla cintola in giù, il disegno del pigiama.

Il «medium» smaniava freneticamente, quasi che quella successione di irradiazioni gli procurassero un sollievo.

Tali irradiazioni ebbero maggior lunghezza e maggior fulgidezza di parecchie altre. Per darne un'idea esatta, aggiungerò che esse assomigliavano ai lampi che, nelle sere umide, si vedono sprigionare dalle rotaie dei «trams» elettrici mentre una vettura passa cigolando.

Cessato il fenomeno, l'Erto ritornò sulla poltrona, sospirando come se si sentisse estenuato.

Quando l'Erto sta per svegliarsi, ripete i movimenti smaniosi che ha fatti allorchè si è immerso nel sonno ipnotico. Egli stesso chiede la luce rossa, poi, subito dopo, la luce bianca.

Allora lo si scorge col capo abbandonato all'indietro, gli occhi di chi ha dormito profondamente, la fisonomia un po' sbalordita.

— Mi sento la testa stanca! — dice, alzandosi.

Sorseggia un «cognac» e si riveste.

Passati dieci minuti egli ha già l'apparenza d'un individuo normale, non accusa nessuna sofferenza, chiacchiera, va per i fatti suoi.

La parola alla scienza

Nessuno troverà esagerato se io ripeto che, ciò che ho veduto assistendo ad una seduta medianica di Pasquale Erto, mi è parso meraviglioso, prodigioso, favoloso.

Un uomo che irradia lampi di luce non può lasciare indifferente nessuno. Se un giorno si scoprirà che egli ricorse ad un trucco si dirà lo stesso che è uomo sorprendente. Ma se continuerà a risultare a tutti coloro che lo studiano che quelle irradiazioni non sono l'effetto di un artificio ma la manifestazione d'un fenomeno naturale, con più giusta ragione si potrà affermare che l'Erto è in possesso d'una portentosa energia che gli permette di offrire visioni strabilianti.

Quale opinione mi sono formata di tale energia? Ecco: con buona pace dei più ferventi spiritisti, di chi crede che le manifestazioni del subcosciente siano testimonianze dell'al di là, dei cattolici che ritengono i fenomeni opera del demonio, e dei massoni che oppongono tali fenomeni ai dogmi degli ecclesiastici, io penso fermamente che la forza occulta di cui dispone ogni «medium» derivi dallo organismo umano, e che, nel caso particolare dell'Erto, la sua misteriosa energia non sia che un fenomeno elettrico. Come Pouillet e Matteucci hanno spiegata la formazione dell'elettricità atmosferica, così altri fisici spiegheranno un giorno da che abbia origine l'elettricità che si trova immagazzinata in certi individui, la quale, talvolta, con concorso di una piccola collettività di persone, può esteriorizzarsi e può attraversare, come i Raggi X, numerose sostanze.

La scienza deve ancora pronunziarsi su parecchi fatti non meno misteriosi. Il fenomeno della rabdomanzia, ad esempio, largamente sfruttato in Francia e in Inghilterra per scoprire sorgenti d'acqua o strati minerari, è ancora creduto in certi paesi opera di magia, nè più nè meno dei fenomeni medianici che molta gente ritiene essere manifestazioni dello al di là.

Quando le forze occulte che fanno muovere le bacchette divinatorie e i tavolini saranno state spiegate, l'industria dei rabdomanti e quella dei «medii» falliranno miseramente.

C. G. Sarti

Teatri e Concerti

"Eugenia Grandet" al Quirino

Il romanzo balzacchiano che è una delle opere più vigorose, più belle, e artisticamente più pure di quante siano uscite dalla fantasia del grande scrittore francese (qualcuno, e fra i critici di maggior nome, ha considerato «Eugenia Grandet» come il capolavoro di Balzac) è certamente troppo noto ai nostri lettori perchè convenga e non possa sembrare offensivo per la loro cultura indugiare in questa nota sulla sostanza e la vicenda dei tre atti che Federico Nardelli ha tratto dalle pagine del romanzo e che Emma Gramatica ha recitato ieri sera al «Quirino»: ci basterà ricordare come il Nardelli abbia fedelmente seguito le linee e gli sviluppi fondamentali del romanzo e avvertire «tout court» che la sua fatica — a differenza di quello che accade per solito a quanti si accingono a così pericolose imprese — ci è parsa singolarmente fortunata. Che pericolo ci sia a ridurre per la scena opere narrative e di quelle già consacrate dal comune consenso alla gloria, il lettore non ha bisogno di saperlo da noi: è chiaro che gli sviluppi consentiti nelle pagine di un libro non posson non esser sacrificati nel rigido schematismo della costruzione scenica, e però tanto meno un romanzo è adatto ad essere trasformato in dramma, quanto più ricco esso sia o di indagini psicologiche o di valori poetici. Se mai la trasposizione dall'una forma d'arte all'altra sarà più facilmente consentita per opere la cui precipua consistenza sia tutta nella esteriorità della vicenda.

Detto questo, e dato il carattere del romanzo nel quale aveva posto le mani, non si può negare al Nardelli una singolare abilità se i suoi tre atti ci sembrano aver reso, quasi con la stessa evidenza delle pagine del romanzo, sia l'ambiente di casa Grandet, sia la figura del vecchio avaro che è una delle creature umane più poderosamente segnate dall'arte incomparabile del romanziere. Solo in un punto non possiamo nascondere d'avere avvertito una sorta di inevitabile inaridimento, prodotto dalla trasposizione; e questo è accaduto quando il Nardelli si è trovato costretto a chiudere in una scena o poco più quella lunga ansiosa attesa dell'amato lontano che suggerì al romanziere molte pagine della sua narrazione, e solo in quel naturale sviluppo narrativo poteva esprimersi in tutta la sua efficacia. Anche avremmo preferito che il Nardelli non avesse abusato nell'attribuire all'eroina dei suoi tre atti certi modi di espressione i quali — senza indugiare in pedanti confronti tra le pagine del racconto e le battute del dialogo — paiono scheggiare un certo lirismo «provinciale» caro ai «crepuscolari» di oggi, ma forse non troppo adatto a quel tipo di fanciulla che — secondo il ricordo di una nostra lettura giovanile e quindi ormai lontana negli anni — Onorato di Balzac ci sembra aver composto in una linea di più aspra austerità. Ma tutto questo ha una ben scarsa importanza di fronte al valore effettivo di una riduzione scenica come quella offerta dal Nardelli, nella quale il tipo del vecchio avaro (il più umano e il più vero fra i molti avari apparsi sulla scena da Harpagon in poi) non ha perduto la superba efficacia che aveva nelle pagine del romanzo, e si è composta una sicura vita scenica in una di quelle genuine commedie di carattere (altro non è la riduzione del Nardelli) che costituirono un tempo l'orgoglio del nostro teatro e la gioia degli ascoltatori. A tanto il Nardelli è riuscito attraverso una devota fedeltà ai segni essenziali con cui il romanziere diede vita alle sue creature, colti con una chiara perspicacia dei valori più vitali dell'opera che egli si accingeva a ridurre, e soprattutto attraverso una molto accorta sceneggiatura (il secondo atto specialmente è apparso costruito con sicura maestria) che denota nel Nardelli un conoscitore del teatro consumato e dalla mano felice.

L'esecuzione, che ci parve affiatatissima, giovò molto al pieno successo dei tre atti. Emma Gramatica animò, come la grande attrice solo può fare, di una vita genuina e commovente la figura di Eugenia, e fu applaudita anche a scena aperta; il Pettinelli, che è attore di nobile stile e di efficaci risorse, parve perfettamente a posto nella figura di Carlo, e al second'atto, alla rivelazione del suicidio paterno ebbe accenti di dolore profondi e commossi; ma l'attore, cui la serata fruttò un personale vivissimo successo, fu Camillo Pilotto, che disegnò quel tipo di vecchio avaro come meglio non avrebbero potuto i caratteristi più gloriosi della nostra scena di prosa, dei quali oggi vive solo il ricordo. Ci congratuliamo vivamente con lui e lo incuoriamo in una fatica d'arte che gli consente così vigorose affermazioni.

La cronaca registra tre chiamate dopo il primo atto, cinque dopo il secondo e la commedia inizia da stasera le sue repliche.

f. m. m.

ALL'ADRIANO — Siamo alle ultime repliche del *Paese dei campanelli* che continua ad ottenere il più caloroso successo nella esecuzione brillante della compagnia Bonomi-Maggioni. Quanto prima ripresa della *Bambola della prateria* di Lombardo e Kollo.

ALL'ARGENTINA — Oggi la compagnia Palmarini darà un'unica rappresentazione, alle 17, con *Il terzo marito* di S. Lopez.

Prossimamente una novità: *La bufera di Sant'Elena.*

ALL'ELISEO — Come già annunciammo, domani sera avrà luogo la ripresa dell'applauditissima *Frasquita* che sarà personalmente diretta dall'autore, Franz Léhar. E' inutile ripetere come tal fatto eccezionale richiami una veramente insolita attenzione e renda viva l'attesa da parte del pubblico. Il teatro è già, infatti, quasi completamente venduto. La direzione del teatro prega gli spettatori di trovarsi ai loro posti alle ore 21 precise.

Iersera Franz Léhar, che si trovava in un palco, fu fatto segno ad una fervida dimostrazione di simpatia.

Stasera *Il Pierrot nero.*

AL MANZONI. Questa sera la compagnia Scarpetta rappresenterà *'E nepute d'o sinneco*, una commedia in questa stagione tenuta, a torto, nel dimenticatoio.

AL NAZIONALE — Questa sera Angelo Musco darà una rappresentazione di *San Giovanni decollato* a scopo di beneficenza.

AL SALONE MARGHERITA — Continuano fortunatissime le rappresentazioni della compagnia russa delle «Maschere».

AL VALLE — La replica di *Biraghin* ha riportato iersera un buon successo. Dina Galli, Guasti e i loro colleghi furono applauditi ed evocati al proscenio, soli e con l'autore.

Stasera altra replica.

AL SAVOIA — La compagnia Bonaccioni-Zoffoli riprenderà *La signorina del Cinematografo.*

AI PICCOLI — Anche oggi si replicherà la fortunata *Reginetta del fonografo.*

Concerto Gordigiani-Mendelssohn

Un raccolto ma scelitissimo pubblico di intenditori assistette ieri, alla Sala Sgambati, al Concerto della pianista Giulietta Gordigiani von Mendelssohn e del violoncellista Francesco von Mendelssohn, i quali eseguirono insieme, con perfetto affiatamento e calore, la *Sonata* in sol min. di Chopin, conquistando specialmente l'uditorio nel magnifico «Largo» — le 12 *variazioni di Beethoven su un tema di Mozart*, un *Adagio* di Tartini, una *Romanza senza parole* di Mendelssohn e un *Allegro appassionato* di Saint-Saens. Dal canto suo poi, la signora Gordigiani, presentò il *Concerto nello stile italiano* in fa magg. di G. S. Bach mettendone in rilievo i pregi tecnici e il caldo sentimento che la anima. Entrambi i valorosi concertisti ebbero, dal fine uditorio, acclamazioni convinte e prolungate.

Concerto Nadir-De Lucia

Sabato 22 alle ore 21, alla Sala Sgambati, avrà luogo un concerto vocale in cui saranno specialmente eseguite composizioni del maestro Nadir De Lucia. Interpreti la signora M. Monari e Nan Master Vella e i signori A. Tapparelli, G. Sarrochi e A. Passerelli.

All'Apollo

Questa sera, alle 21,30, si replica l'intero eccezionale spettacolo di varietà che può dirsi il migliore del genere di cui i *Sette Hawayani* sono l'irresistibile attrattiva. Alle 23,30 «Dancing» al quale, oltre tutte le artiste del programma, prenderà parte la *Orchestra Hawayana*, che eseguirà il suo caratteristico ed ultra moderno repertorio per danze. — Venerdì 21: «Cotillon monstre», per il quale la celebre *Casa Heidsieck & C. Monopol* di Reims ha inviato dei doni di una ricchezza ed un buon gusto inusitati. — Durante l'elegantissimo trattenimento si effettuerà l'attesa *Gita a Montmartre.*

In onore di Garibalda Niccoli

FIRENZE, 20. — La serata all'«Alfieri» per le nozze d'oro con l'arte di Garibalda Niccoli rimarrà indimenticabile. Il teatro era inverosimilmente gremito e centinaia di persone non avevano potuto trovar più posto.

Nel primo intermezzo ha avuto luogo la consegna del busto di bronzo dell'artista, opera pregevolissima del prof. Gronchi. Il pubblico in piedi ha applaudito calorosamente la Niccoli. Otello Masini ha letto le numerosissime adesioni ed infine Giuseppe Meoni ha rivolto all'eletta attrice parole di circostanza. Per qualche minuto la festeggiata è rimasta sotto una pioggia di fiori.

Terminato lo spettacolo, la folla all'uscita dal teatro ha voluto rinnovare alla Niccoli una entusiastica dimostrazione di affetto. Dopo lo spettacolo ha avuto luogo un banchetto in onore della illustre artista.

SPETTACOLI del 20 Marzo 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

GIOVEDI', 20 — Ore 21: (fuori abb.): A prezzi popolari:

BORIS GODOUNOW

SABATO, 22 — Ore 21 (25 abb.): Prima rappresentazione: IRIS — Protagonista: Irma Viganò. Altri esecutori: Merli, Ghirardini, Petori. Direttore: Vitale.

TEATRO ELISEO

Comp. d'operette Mauro

GIOVEDI' 20 — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta:

Il Pierrot nero

TEATRO QUIRINO

Comp. dramm. di E. Gramatica

GIOVEDI' 20 — Ore 21: Replica della commedia in 3 atti di Federico Nardelli:

Eugenia Grandet

Nuovissima

ADRIANO — Comp. operette Bonomi-Maggioni — Ore 21: *Nel paese dei campanelli.*

ARGENTINA — Dramm. Camp. Palmarini Ore 17: *Il terzo marito.*

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'E nepute d'o' sinneco.*

NAZIONALE — Comp. comica siciliana di A. Musco — Ore 21: *San Giovanni decollato.*

SALONE MARGHERITA — Ore 21,30 — Compagnia delle *Maschere.*—

SAVOIA — Compagnia operette Bonaccioni — Ore 21: *La signorina del Cinematografo.*

TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La reginetta del fonografo*

VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Biraghin.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21,30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Pietro il Grande.*
CORSO — *L'orsigogolo.*
IMPERIALE — *I cacciatori di teste umane.*
ITALIA — *Tigri parigine.*
BERNINI — *Miele silvestre.*
MODERNISSIMO — *Martirio.*
MODERNO — *Nathan il saggio.*
OLIMPIA — *La banda dei ragni.*
QUATTRO FONTANE — *Nel cuore della Jungla.*
ORFEO — *Il corsaro.*
ROMANO — *La chiave del diavolo.*
REGINA — *La verità.*
CAMPIDOGLIO — *La morte piange, ride e poi s'annoia.*
VOLTURNO — *Il profeta Geremia.*

Un'esposizione internaz. francescana del libro

MILANO, 20. — Ormai è certo che uno dei risultati pratici del riuscito Concorso nazionale francescano per un omaggio della pittura italica al Santo d'Assisi, dovrà essere una mostra dei dipinti, bozzetti, disegni dei concorrenti, che sono già parecchie centinaia.

Il «Circolo di coltura francescana», diretto da P. Facchinetti, che già si fece iniziatore della nobile gara, ha pure pensato ad una esposizione di tutte le opere di indole storica, letteraria, artistica, riguardanti il Serafico Poverello, che furono stampate in tutte le Nazioni e in tutte le lingue, dal centenario della sua nascita, celebrato nel 1882, a quello della sua morte (1926). Allo scopo venne già inviata ai singoli autori ed alle rispettive Case editrici una lettera d'invito a voler inviare copia delle loro pubblicazioni alla sede del «Circolo di coltura francescana» in via Maroncelli, 23, Milano (28).

L'Esposizione francescana del libro avrà luogo in Milano stessa e verrà ripetuta, possibilmente, in Assisi e in Roma.

Il Principe di Galles cade di nuovo

La zampa ferrata sulla faccia

LONDRA, marzo.

(*G. P.*) — Questa volta la caduta è stata tremenda. Il Principe ha esattamente corso il rischio di lasciarvi la vita. Si noti che, dall'ultima caduta, qualche settimana fa, questa era la sua prima cavalcata.

La notizia ha impressionato assai i buoni inglesi; tanto che in un *meeting* tenutosi l'altro giorno, un personaggio autorevole si è espresso così:

«Stiamo con l'anima sospesa, temendo quel che potrà accadere la prossima volta. Credo che non ci si dovrebbe porre in condizioni simili. Sua Altezza Reale potrebbe benissimo cavalcare a Hyde Park».

Ed ecco la cronaca dell'avvenimento, occorso ad Arborfield, vicino Wokingham.

Little Favourite, il cavallo del Principe avrebbe dovuto saltare una siepe; ma lo slancio della bestia fu mal calcolato: i piedi davanti toccarono alcuni ramoscelli e cavallo e cavaliere caddero malamente dalla parte opposta; il Principe sbalzato d'arcione, a terra, sotto il cavallo. *Little Favourite* si mosse per alzarsi e una zampa posteriore andò a premere sulla faccia del Principe, causando un largo taglio al naso ed un altro al mento.

Quando gli altri accorsero (il Principe, seguendo una sua abitudine, andava innanzi) lo trovarono immobile — era completamente stordito dal colpo — col viso coperto di sangue e con la bocca anche sanguinante. Le mani erano pure in condizioni preoccupanti.

Si figuri lo stato d'animo dei presenti!

Uno spettatore racconta:

«Il Principe aveva perduto conoscenza. Quando rinvenne, chiese: «Chi siete?» E ripetè la domanda a tutti quelli che gli si avvicinavano.

Intanto parecchi erano corsi ad una fonte vicina per attingervi dell'acqua per bagnarvi i fazzoletti, ma un *detective* sopraggiunto impedì che se ne facesse uso.

Ben presto arrivò un'ambulanza della Croce Rossa. Accorsero anche il Duca di York ed una *nurse*. A questa il Principe chiese:

— Dove sono?

Avutane la risposta, domandò ancora:

— Che cosa è accaduto?

— Siete cascato da cavallo — spiegò la ragazza.

— Io cascato? Non sono stato io a cascare! Il cavallo è caduto e mi ha trascinato con se.

Il ferito fu disteso su di una barella. Voleva alzarsi, ma il Duca di York ed altri familiari vi si opposero con affettuosa energia.

Fu così trasportato in casa del maggiore Tanner, a 300 metri dal luogo dell'accaduto.

Intanto, dopo le prime cure ricevute da un capitano medico del luogo, veniva visitato dal suo medico particolare dott. Stanley Hervett accorso da Londra. In automobile fu poi trasportato in casa del colonnello Graham.

Il cavallo del Principe portava il numero 13.

Anche il Principe Enrico cade

Lo stesso giorno è caduto — e ben due volte! — anche il fratello, il principe Enrico.

La prima volta, mentre cavalcava *Oceano III*; la seconda mentre montava *Rathgaroque*. Questa volta il cavallo s'imbizzarrì ed andò a finire fra una folla di spettatori. Un tale ci rimise una bicicletta e per poco non fu ferito gravemente; una ragazzetta si salvò saltando in un fosso.

Il Principe ricevette soltanto delle contusioni. Il cavallo si lacerò i frontoni delle gambe davanti.

Un episodio tra umoristico e pietoso fu offerto dall'uomo dalla bicicletta, il quale, coi segni del più vivo dolore sul viso, ripeteva stringendosi affettuosamente alla macchina sconquassata:

«Avevo questa bicicletta da 12 anni, ed ora non l'ho più. E' come se avessi perduto un vecchio amico».

Il boia anziano della Gran Brettagna si ritira a vita privata

LONDRA, 20.

Mister Jhon Ellis di Roshdale, la patria dei prodi pionieri delle corporazioni, si ritira a vita privata con una nobile lettera al Ministero dell'Interno, nella quale esprime la sua gratitudine per la cortesia, l'urbanità e l'aiuto datogli sempre dai funzionarii quando si è trovato ad esercitare il suo cómpito di esecutore della legge.

Mi sono sentito onorato — egli continua — in numerose occasioni della vostra fiducia che, spero lo ricorderete, ho cercato da parte mia di giustificare. Se per il futuro avrete bisogno dei miei servizi in veste di consulente, sarò felice di essere utile.

Ellis è il boia anziano del Regno della Gran Bretagna. Egli ha compiuto 23 anni di servizio ed ha eseguito di sua mano circa 200 impiccagioni, fra le quali quella di Roger Casement, ex-deputato che tradì a vantaggio della Germania. Uomo sensibile, piuttosto nervoso, sembra che Ellis avrebbe rinunziato alla sua posizione in seguito alla scossa morale subita impiccando Edith Thompson, la giovane donna che incitò l'amante ad assassinare il marito.

«Non impiccherò mai più una donna» avrebbe detto Ellis, dopo l'esecuzione. Certo è che in tutti i giornali si leggono elogi all'affabilità, bontà e riservatezza del boia che va in pensione. Non c'è verso di farlo parlare di corde e di impiccati. Gli succede, come boia anziano, Pierpont.

E' curioso apprendere dai giornali che il compenso del carnefice per ogni esecuzione è di 5 sterline, due e mezzo delle quali rappresentano la tariffa dell'impiccagione e due e mezzo un premio di buona condotta del carnefice. Per dimostrare buona condotta il boia non deve frequentare le osterie vicino al luogo dove avviene l'esecuzione. Nel passato certi osti scaltri infatti attiravano il boia nel loro esercizio per farvi affluire una clientela straordinaria di curiosi.

In appendice:

Il romanzo di una stella

Il bazar della vita

Il caro-morti

Se all'alba io attraverso il mercato della mia città, adesso che hanno levato il calmiere per vedere se erano degni della libertà, tutte le donne del contado che vendono in piazza per la spesa si mettono a protestare; per la carne nostrana e per la carne americana, per il cavolo capuccio e per il cavolo navone, per l'insalata e per le patate, per le cipolle e per il rosmarino, per la cicoria e per il prezzemolo, per l'occhio del negoziante e per la sua bilancia, per l'inverno che non se ne va e per l'estate che non se ne viene.

E' questo freddo, spiega il negoziante.

Sarà poi per il caldo, dice la donna.

La vita è iniqua e lorda, si sa, ma fra tante cose che a questo mondo aumentano di prezzo, o non si trovano più per le strade, ce n'è un'altra che io non sapevo.

I grandi mercati cittadini nascondono i ladri paesani che occultano le munizioni da bocca e le buttano fuori a tempo opportuno come la gente che in borsa gioca al rialzo e al ribasso. E di questa malattia endamica non mi lagnerei se qualcuno a tagliar netto, avesse recisa la testa, cioè avesse distrutto il germe condannando il primo campione che si era sporcate le mani. Invece, lascia correre, lascia fare, lascia rubare ed è avvenuto che le erbe selvagge hanno messo fiori avvelenati. Se è vero che tu sei ammalato, e il male lo dopi a me solo che ti passo vicino, ecco che la moderna civiltà ha generato un nuovo genere di bagarino; il bagarino dei morti, con la conseguenza diretta del rincaro dei cadaveri.

II.

Non è da dire che la morte sia così brutta come si crede. A leggere le cronache paesane, ogni giorno, dall'aurora al tramonto, molta gente ammazza e si ammazza. Alcuni con uno spirito così sottile che arrivano a voler nella cassa mezza bottiglia di spumante, l'orchestra in coda al corteo, una kermesse attorno alla bara. Molti altri burlano la vita donando agli eredi, sull'esempio del gran laico di via della Vicaria a Napoli, tre numeri per il lotto di sabato, molti altri oltraggiano la morte con un estremo sberleffo.

Sir John Stuart è quel baronetto che ieri e il giorno avanti ha riempito le spassose cronache inglesi. Se la vita era per il suo spirito un elixir, il baronetto di cui sopra, volle berlo fino alla feccia per avere sulle labbra il gusto del fiele e del miele. Quando decise di morire, la vita gli aveva dato in bontà, in follie, in ebrezze tutto quello che la vita può dare alle razze privilegiate che nascono sui cuscini di violetta e di giunchiglia.

Quando sentì il tedio e lo schifo profondo della sua felicità provò a tirare le somme, e allora si accorse che agli uomini qualche cosa ancora egli doveva: la sua fortuna era distrutta e gli restavano da pagare tante sterline quante sono necessarie a mettere insieme cento milioni di lire italiane. Una scuola di peripatetici lo avrebbe messo cautamente alla porta, ma una combriccola di scettici lo avrebbe nominato suo maestro. Sir Stuart si ricordò di possedere ancora, per averlo ereditato chissà quanti anni prima, un castello lontano nel quale egli non aveva mai voluto andare. Poichè non riusciva a pagare decise di partire, e partì. L'automobile che restava sulla sua vita devastata lo portò per l'ultima volta. Di morire così, quasi si dolse. Gli uomini che egli aveva consapevolmente frodati lo avrebbero maledetti. Per questo volle almeno salvare la sua anima.

— Siete voi Sir Smaal?

Il banchiere scozzese rabbrividì.

— Sono io, Sir Stuart.

— Venite da me, un'ora, due ore. Sono al mio castello.

— Perchè?

— Io credo che non vi pentirete.

Sir Stuart rimase alla finestra. L'acqua di una fonte meravigliosa giocava sotto il cielo: simili a spade lucenti le acque si sollevavano verso il cielo, scintillavano, crosciavano nella vasca.

Quando apparve l'automobile del banchiere scozzese Sir Stuart che era rimasto alla finestra si puntò una rivoltella alla tempia sinistra e lasciò partire il colpo.

L'altro che arrivava credette ad una «panne» e arrivò.

Ma era veramente una «panne». Perchè il debitore lasciava al suo creditore un cadavere.

III.

Si vuol dire che non è possibile che a Vienna, clemente città di turbinosi can-can, manchino i morti se qualcuno non li sottrae per ingordigia di denaro. Quello che a Roma chiamano «morto ammazzato» serve per la cabala ma serve anche per la sala anatomica; se la giustizia vuol sapere come la cosa è andata, lo affida al bisturi del dissettore. Invece gli studenti dell'università viennese votano ordini del giorno di protesta, chiedono provvedimenti di urgenza, reclamano quella porzione di morto che a ciascuno spetta legittimamente, per diritto. E sia. Se si chiedesse il pane per la bocca si potrebbe temere l'assalto ai forni, ma poichè si chiede il pane della scienza, il pane, che è il cadavere, si ha paura che agguerriti manipoli di protestanti invadano i cimiteri e disseppelliscano i morti.

Te dunque, beata, o città, che non ne hai abbastanza da incidere con la punta sottile dei coltelli per vedere come sia e come non sia che quel tale di carne bianca sia divenuto di carne nera. Chè se il bagarino insigne che tu ospiti si ostina ad occultarti la merce, ricordati che al primo allarme siamo qui noi, con i morti che abbiamo a discrezione.

Di questi tali che sull'immagine del baronetto inglese mettono la vita all'incanto, o la vendono a colpi di «gong», o la barattano per una presa di cocaina, per le frontiere aperte, da ogni parte e di ogni stirpe, con i prezzi che corrono e la salute che c'è, te ne possiamo mandare a iosa...».

Il raffio

Il Travaso "Mascotte"

Strepitose vincite al Lotto dovute alla "Sonnambula"

Che il *Travaso* porti fortuna è una cosa che tutti sanno specialmente i suoi lettori e i suoi abbonati, ma se anche qualche esemplare rarissimo d'incredulo o d'ignaro delle cose del mondo ne dubitasse ancora, ecco una nuova prova della singolare virtù del più bello e più diffuso umoristico d'Italia.

Il *Travaso* ha una piccola ma non per ciò meno simpatica rubrica che s'intitola la *Smorfia* la quale reca in testa un disegnino rappresentante la facciata d'un botteghino del Lotto con una ipotetica estrazione.

Questi cinque numeri cambiano ogni settimana.

La settimana scorsa erano:

13 — 17 — 23 — 18 — 81

Ebbene, o signori, questa settimana per la ruota di Roma sono usciti, fra gli altri, questi tre numeri:

17 — 18 — 25

E' inutile dire che lo Stato ha dovuto pagare una quantità enorme di ambi e che ha corso il rischio di pagare moltissimi terni!

Fra gli altri (qui si fanno dei nomi signorili) ci risulta che il sor *Peppino* il simpatico e noto bigliettaio del Teatro Valle ha vinto per suo conto ben dieci biglietti da mille!...

CRONACA DI ROMA

Le case per gli sfrattati

Il Gabinetto del R. Commissario comunica:

L'Amministrazione comunale ebbe cura di predisporre, a suo tempo, con mezzi propri, alcuni vasti locali e cioè la ex Caserma in Piazza Guglielmo Pepe, la ex Caserma Serristori nonchè l'ex ospedale della Trinità dei Pellegrini per adibirli ad uso di ricovero per gli sfrattati. In detti locali hanno infatti potuto trovar posto circa 900 persone.

Senonchè i locali stessi, in progresso di tempo, si manifestarono insufficienti alle effettive esigenze, tenuto conto del sensibile aumento del numero degli sfrattati. Ed allora l'Amministrazione comunale, vivamente preoccupata della dolorosa condizione dei senza tetto, mentre faceva presente all'Autorità Governativa la necessità di ottenere, con tutta urgenza, l'assegnazione di altri locali idonei per lo scopo anzidetto, prese accordi con l'Istituto per le Case popolari per la costruzione di casette a rapida costruzione: e poichè anche questo provvedimento avrebbe richiesto del tempo decise di costruire intanto alcuni padiglioni in legno.

Tali padiglioni, pei quali il Comune sta sostenendo una spesa di oltre mezzo milione, saranno usufruibili tra breve tempo.

Relativamente infine al modo con il quale vengono praticate le assegnazioni dei predetti ricoveri, allorchè si manifestano delle disponibilità, è bene tener presente che la norma adottata è quella di seguire l'ordine di precedenza delle domande presentate, e ciò allo scopo di evitare ogni possibile, involontaria preferenza. Certo, il numero dei ricoveri attualmente disponibili, come si è sopra rilevato, è ormai assolutamente inadeguato ai bisogni, talchè non è da escludersi che vi siano stati casi pietosi, come quello ad esempio della famiglia Pavoncello, cui si è riferito un giornale cittadino, per i quali il Comune non abbia avuto modo di provvedere in conformità della richiesta. Ma ciò è unicamente imputabile a deficienza di mezzi.

La crisi degli alloggi permane tuttora nella fase acuta.

Si è costruito molto in questi ultimi anni, ma il fabbisogno supera sempre la disponibilità delle abitazioni. A Roma la crisi degli alloggi è tanto grave che si dovrebbe costruire in modo da poter dare asilo certamente a più di 50 mila persone.

Tolte le ultime costruzioni in corso di esecuzione da parte delle cooperative, sorte con finanziamenti dello Stato, non si costruisce oramai che in misura ridottissima.

Il Comune s'è preoccupato di codesta critica situazione, approntando d'accordo con l'Istituto per le case popolari un discreto programma per dare alloggio agli sfrattati. I quali al 31 dicembre dell'anno corrente costituiranno una larga schiera di senza-tetto, dato che la sospensione degli sfratti verrà purtroppo abrogata al termine di quest'anno.

Il programma dell'Istituto per le case popolari dovrà esplicarsi entro i limiti del piano finanziario di 85 milioni.

Non sono molti, 85 milioni, se si considera la «fame» di case. C'è già chi si preoccupa della precarietà che dovranno avere codeste costruzioni, se si cercherà d'ottenere la maggiore quantità possibile d'alloggi.

Si dice: — non si potranno sicuramente avere che delle baracche.

Possiamo asserire, per notizie assunte, che il concetto informatore, nella costruzione dei ricoveri per gli sfrattati, sarà quello è vero di costruire quanti più appartamenti sono possibili con la disponibilità finanziaria di 85 milioni, ma non si trascurerà con ciò l'elemento della solidità. Insomma non avremo una seconda porta Metronia. Accanto a costruzioni di carattere essenzialmente transitorio, avremo delle casette economiche stabili che potranno impunemente sfidare il tempo.

Il programma che intende svolgere l'Istituto per le case popolari è tale da armonizzare le imprescindibili attuali esigenze (vale a dire: costruzioni provvisorie) con degli elementi edilizi, che costituiscano domani una base sicura per l'ulteriore sviluppo delle costruzioni economiche e popolari.

I comizi del Fascio Romano

Questa sera giovedì alle ore 18: A piazza S. Maria in Trastevere — pubblico comizio presieduto dal comm. Adolfo Schiavo, presidente sezione romana combattenti. Oratori: comm. Giuseppe Ceccarelli, presidente delle assemblee romane dei combattenti e membro del direttorio del fascio romano, ing. Alfredo Cioni, consigliere della sezione di Roma dell'Associazione dei Combattenti. Ore 20.30 — Sala C.R.J.A. — via Velletri, fuori porta Salaria — Oratori: il candidato della lista nazionale medaglia d'oro, Mario Ponzio di S. Sebastiano; lo avv. Raffaello Radogna; il dott. Alfredo Signoretti. — Ore 21,30: alla sala Pichetti: oratore l'on. Attilio Susi.

Venerdì 21: ore 21 — contraddittorio fascista al comizio popolare a Porta Cavalleggeri (Sala Aurelia) oratore fascista dottor Vittorio Catanzaro. — Ore 21,30. Grande comizio alla Sala Pichetti, oratore, Valentino Leonardi, candidato della lista nazionale.

* * *

A causa di una indisposizione, l'on. Bottai non potè pronunziare l'annunciato discorso nella Sala Eldorado sul tema «Il Fascismo e gli operai».

Il capitano Iodice, ispettore della sezione di Porta Maggiore, scusò l'assenza involontaria dell'on. Bottai, e stigmatizzò l'opera subdola del sovversivismo di quei rioni.

Prese quindi la parola il prof. Alfredo Signoretti, il quale trattò con chiarezza e precisione i fini del Sindacalismo nazionale, rilevò l'importanza delle corporazioni fasciste, il cui spirito e la cui organizzazione si va irradiando in tutte le categorie di produttori.

Quindi l'avv. Milella incitò i convenuti a fare opera attiva di propaganda per la lista nazionale.

Alla sala Giovannelli

La «Friday Class» (del venerdì sera) ha ripreso i suoi brillanti trattenimenti nella Sala Giovannelli in via Gregoriana.

Scuola di Educazione Civile (Piazza Risorgimento, 46 - Scuola comunale Pianciani. — Venerdì 21 marzo alle ore 20 precise, svolgendo il programma di Educazione Popolare della Scuola, il prof. dott. Francesco De Villa, parlerà: «Come si possono prevenire le malattie esantematiche dell'Infanzia». Ingresso libero e gratuito.

Nella Federazione del Libro. — I rappresentanti della categoria Compositori al Comitato Unico della Sezione di Roma della Federazione Italiana Lavoratori del Libro, riuniti la sera del 19 marzo 1924; udite le comunicazioni del Segretario in merito alla decisione del Circolo elettorale tenutosi domenica 16 corr., di proporre cioè alla classe la loro riconferma — pure esprimendo le più vive grazie ai promotori per l'atto cortese — hanno deliberato di rinunciare, collettivamente, a qualsiasi lotta elettorale, lasciando però ciascuno libero di agire nel modo che crederà più consono ai superiori interessi dell'orga-

L'Ufficio d'informazioni e propaganda dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

In uno dei locali all'ala destra della Galleria Colonna, l'Agenzia generale dell'«Istituto Nazionale delle Assicurazioni» e delle «Assicurazioni d'Italia» ha aperto stamane un ufficio speciale di informazioni e propaganda.

Questo ufficio deve rispondere allo scopo di popolarizzare la previdenza, di fornire tutti gli schiarimenti che il pubblico richiede e funziona come una filiale della Associazione generale.

Il posto centralissimo lo mette in condizione di assolvere la sua funzione con grande comodità per il pubblico.

L'ufficio oltre alle Assicurazioni vita, gestisce anche le assicurazioni elementari, come incendio, infortunio ecc.

Ieri sera il reggente, cav. Alberto Salta ha voluto riunire nei nuovi locali alcuni amici in una cerimonia familiare. Abbiamo così avuto occasione di notare il gusto fine con cui i bei locali sono stati messi: semplicità, elegante che si accoppia con la maggiore comodità per il pubblico. E perciò non solo un ufficio utile per l'Istituto, nel centro del cuore di Roma, ma costituisce anche un motivo di decorazione per la nuova Galleria.

Gli invitati, fra i quali abbiamo notato il Presidente e Direttore generale dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, grande ufficiale Guido Toja, il cav. nob. Grisconi, il dottor Arcidiacono, il ragioniere Scaramelli, il prof. Ippolito, il cav. Carocci, il dottor Astolfoni, il cav. Ferrarese, il cav. Gandini, il cav. Martignoni e tanti altri, sono stati signorilmente ricevuti dal cav. Alberto Salt ispettore reggente, dal direttore Leonardo Bondi, direttore dell'Agenzia generale e dal signor Vaccaro Marcianti al quale ultimo è affidata la direzione del nuovo ufficio.

E siamo sicuri che egli con la sua capacità tecnica e con quella cortesia tutta sua personale, saprà dare incremento all'ufficio con vantaggio non solo dell'Istituto, ma del pubblico.

Agli intervenuti è stato servito un rinfresco e il signor Vaccaro Marcianti ha distribuito a tutti un ricordo della festa famigliare con la quale si è inaugurato il nuovo ufficio.

Il premio di una cartella di 10 mila lire devoluto dalle Ass. di Stato per benefiche previdenze

L'Agenzia generale di Roma dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni aveva messo a disposizione delle Associazioni di stampa per i veglioni del *Costanzi*, una polizza di L. 10 mila da assegnarsi a quel biglietto recante come serie il 1.o estratto della ruota del R. Lotto di Roma e come numero il 1.o estratto della ruota di Firenze, ambedue per l'estrazione dell'8 marzo 1924.

Non essendosi alcuno presentato nel termine stabilito, la polizza naturalmente tornava di proprietà della suddetta Agenzia generale.

Ma con nobile slancio l'Agenzia volle destinare ugualmente la polizza ad un'opera di beneficenza assegnandola alla vedova di un giornalista morto recentemente e cioè alla signora del compianto Alfredo Labbati.

Le presidenze delle Associazioni di stampa hanno plaudito al nobile atto.

L'Agenzia generale di Roma dell'Istituto nazionale delle Associazioni, condotta dal gennaio in gestione economica, col novello impulso che ha saputo dare all'Azienda, ha dimostrato come propaganda assicurativa e beneficenza possano signorilmente affratellarsi e che la gestione diretta offre la possibilità, col carattere impersonale e disinteressato dei suoi dirigenti, di fare quello che una gestione privata difficilmente sarebbe indotta a fare.

Al reggente cav. Alberto ed al Direttore dott. Leonardo cav. Bondi, i nostri più fervidi ringraziamenti ed auguri per la loro Agenzia.

Il duello Suckert-Schiavetti

In seguito ad una pubblicazione del signor Curzio Suckert, ritenuta offensiva dal prof. Ferdinando Schiavetti, i medesimi si sono ieri battuti alla spada nei locali dello stabilimento della «Castelli Film». Erano padrini del primo, Adone Nosari e Gutello Memmoli; del secondo Bonaretto Bonaretti e Giuseppe Delagu.

Curzio Suckert è rimasto ferito al primo, quinto e decimo assalto sempre all'avambraccio. L'ultima ferita, per concorde giudizio dei medici, ha posto il Suckert in stato d'inferiorità. Lo scontro è così cessato.

Gli avversari, non si sono riconciliati.

Le rivelazioni della fotografia

Quale è la «strada» più corta di Roma? Eccola: Via del Pozzo. Vi sarebbe da scommettere che poci sanno ove si trova. Eppure è centralissima: quel breve tratto che si svolge fra Largo Chigi e Via di S. Claudio, alle fermate dei trams 26 — 27 — 29.

Le avventure di un "cocainato,,
Un falò e un bagno in piazza Colonna

Ieri, verso mezzogiorno, lo chauffeur Chiapperi Romolo di Francesco, di anni 31, genovese colla sua automobile portava due clienti, uomini d'affari, alla Banca Nazionale di Credito; quindi, per attendere che costoro avessero fatto i loro negozi, andò al suo autoveicolo a collocarsi a piè della Colonna Antonina.

Per distrarre la noia dell'attesa, il Chiapperi si mise a leggere un giornale; ma, in breve, fu distratto, invece, da un individuo piuttosto ben vestito, alquanto cerimonioso, dall'accento siciliano. Il Chiapperi, abituato alle avventure delle piazze, stette a sentire, per un pezzo, il suo interlocutore, eloquentissimo chiacchierone, che gli parlò di molte cose, per lui, pochissimo interessanti: la severa architettura di palazzo Chigi, l'eleganza del portico di Vejo, la saccarifera architettura del palazzo della Banca di Credito e delle malinconiche gallerie etc etc. In sostanza, discorsi vaghi, di lontano, ma sciapo, sapore artistico-edilizio, concludenti ben poco. Ma il siciliano parlava con garbo, si riscaldava nei suoi apprezzamenti, gesticolava, parlava ad alta voce... e lo *chauffeur*, con molta pazienza, lo stette a sentire...

Dopo circa un'ora di tale non richiesta conferenza, il Chiapperi vide i suoi clienti che riuscivano dagli uffici della Banca; si congedò dal suo chiacchierone architettologo e andò a riprendere i suoi uomini di affari.

Le stranezze dell'architettologo

Stanotte, verso la mezzanotte, il Chiapperi era ancora a piazza Colonna, col suo automobile allineato sotto la Colonna Antonina con altre due autovetture. Egli non pensava più al suo conversatore del mezzodì, quando la sua attenzione e quella dei suoi compagni fu richiamata da un fuochetto che qualcuno aveva acceso a piè della colonna.

Preoccupati da quel fuochetto che era stato acceso in vicinanza dei serbatoi della benzina, gli *chauffeurs* accorsero a sincerarsi di quella novità. E in breve, il Chiapperi riconobbe il verboso figliuolo dell'Etna, il quale era lì, tutto occupato a bruciare alcune carte...

— Saranno documenti riservati, affari galanti, carte ormai diventate inutili — pensarono — e lasciarono l'individuo occupato nella sua strana bisogna crematoria.

Ma lo tennero d'occhio, sempre in considerazione della incolumità dei serbatoi della benzina. Ed allora, notarono come, dopo aver bruciato alcune carte, il misterioso individuo, gesticolando stranamente, mettesse mano a cremare alcuni biglietti di banca da 50 lire.

— Che fate? — gli domandarono.

— Questo non vi deve interessare — rispose seccamente il siciliano, che continuò a bruciare il suo piccolo peculio.

Quando ebbe ridotto in cenere i suoi biglietti, l'uomo gridò: «Ecco fatto» — e quindi, presa la rincorsa, saltò la balaustra di ferro della fontana e d'un balzo, andò ad immergersi nella vasca.

Accorsero gli *chauffeurs* con alcuni agenti e tirarono fuori dal bagno improvvisato quell'individuo che appariva ben tranquillo, malgrado le frasi sconnesse che pronunziava.

— Non è niente — diceva — questo bagno mi farà bene...

Era bagnato come un pulcino e tremava pel freddo. Lo adagiarono in una carrozzella e lo condussero a S. Giacomo. Quivi rilevarono come il poveretto fosse preso da febbre a grado elevatissimo e lo misero in letto.

Chi è?

Interrogato sulle sue generalità, con accento bonario, ma risoluto, rispose a tutti: «Ciò non v'interessa; lasciatemi in pace».

Le indagini della polizia finora hanno potuto assodare che l'improvvisato bagnante sia un ingegnere di Petralia, che si chiama Francesco o Fernardo Scaggerru, di anni 41.

Pare che questo individuo, di famiglia agiata, sia venuto a Roma per sistemare alcuni affari; e che in questa capitale del «pizzico», si sia lasciato prendere dalle illecebre mortali della cocaina. Queste gli avrebbero stravolto il cervello. Dove egli sia andato ad abitare in Roma, non si sa.

La Questura, naturalmente, fa le sue indagini, per vedere poi se convenga di far rimpatriare lo strano ingegnere. Questi non ha un centesimo, nè ha più con sè nessuna carta che valga ad identificarlo. Ha bruciato ogni cosa. Quando sarà uscito dall'evidente anormalità del suo stato attuale, probabilmente, egli si deciderà a schiarire la sua posizione, tanto più che tutto conduce a credere che questo individuo sia una persona per bene.

L'avv. Vitale investito da una automobile

L'avvocato Vitale Giuseppe fu Agostino, di anni 37, abitante in via Gregoriana 44, volle ieri concedersi il diversivo di una passeggiata in vettura. Giunto in via Quintino Sella e precisamente all'altezza del negozio Candelotti, avendo bisogno di fare degli acquisti fece fermare la vettura che andò a collocarsi rasente il marciapiede di fronte al negozio. Uscendo dal negozio, con una nepotina in braccio, venne disgraziatamente investito da una automobile di proprietà di Candeloro Alfredo abitante in via Castelfidardo 4, distinta nel numero 55-13916 condotta dallo *chauffeur* Guida Ottaviano. Il Vitale è stato trasportato dall'automobile investitore al Policlinico ove è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

Il poco onesto sig. Gustavo

Il sig. Gustavo di cui parliamo è un suddito tedesco e più precisamente bavarese di Monaco a nome Denzer di 24 anni.

Il poco onesto sig. Gustavo che se pudore non ci rattenesse vorremmo definire con un appellativo più crudo e più preciso, è affetto da una turpe degenerazione che morbosamente lo spinge a commettere atti e gesti immorali.

Ieri sera infatti verso le 17 alcuni cittadini che transitavano in piazza San Silvestro ed il brigadiere specializzato Oreste Pontuale notarono che il Denzer era fermo a conversare concitatamente con un giovinotto. Ad un certo punto questi alzando sensibilmente il tono della voce investì il tedesco con una serie di epiteti assai vivaci tanto che cittadini e brigadiere credettero opportuno intervenire ad evitare maggiori guai.

Accompagnati alla Questura Centrale il giovinotto, un ottimo studente di cui tacciamo il nome per evidenti ragioni, narrò al funzionario di servizio che il tedesco lo aveva abbordato facendogli proposte poco pulite.

Il Denzer è stato arrestato perchè trovato in possesso di un coltello di genere proibito.

Una replica dei Beni Stabili

Abbiamo osservato ieri, senza entrare per ora nel merito della speculazione sugli alloggi, che il sistema delle comunicazioni per bigliettino laconicissimo in caso di vendita, non ci sembrava opportuno. Non abbiamo detto che così si escludesse il diritto di prelazione, anzi. Abbiamo detto precisamente il contrario. E cioè, che trattandosi di operai o di piccoli impiegati, coloro che ricevevano il bigliettino non capivano che al prezzo segnato avevano sempre diritto di prelazione, non capivano che la comunicazione non importava lo sfratto nè immediato nè prossimo, e si spaventavano, e protestavano, e tenevano dei comizi di protesta.

Abbiamo consigliato infine ai Beni Stabili ed alle loro filiazioni di usare un sistema che non creasse equivoci. Ci vuol tanto poco a far stampare una piccola circolare in cui si spieghi tutto in chiare lettere, e che tolga alla circolazione della offerta di vendita o della vendita il carattere di ostilità verso l'inquilino. I Beni Stabili escludono questa ostilità nella lettera che segue e che — imparzialmente sempre — pubblichiamo.

On. Sig. Direttore,

La saremo vivamente grati se, a rettifica degli apprezzamenti contenuti nell'articolo apparso sul numero de *La Tribuna* in data 19 corrente, sotto il titolo: *L'esecuzione sommaria e la speculazione sulle case*, vorrà pubblicare quanto segue:

Indubbiamente la speculazione sugli alloggi, esercitata per mezzo del sistema di compra-vendita degli appartamenti, è un triste fenomeno che si inquadra su certi aspetti tutt'affatto economici che costituiscono uno dei più penosi retaggi del dopo guerra. Ma sarebbe supremamente ingiusto cadere in confusionismi deplorevoli e mescolare quella che è la speculazione privata alla condotta tenuta da certe grandi Società Immobiliari, le quali, dopo le leggi vincolatrici sugli alloggi e tutte le bardature cui queste leggi hanno dato luogo, hanno escogitato il sistema delle vendite al solo ed esclusivo scopo di rinnovare il loro patrimonio e con la mira sempre presente di non aggravare che nella misura minore possibile, la posizione dell'inquilino. Anzi, cessando il vincolo della legge, come di fatto cessa, con la preoccupazione, che ci sembra lodevole, di conciliare l'interesse proprio con l'interesse degli acquirenti.

Si è ricordato che i Beni Stabili, sotto la presidenza e la Direzione del compianto ing. Talamo, hanno spiegato sempre un'azione calmieratrice sul mercato dei fitti. Ebbene: si può dire che essi continuino a spiegare la medesima azione calmieratrice sul mercato dei fitti. Ebbene: si può dire che essi continuino a spiegare la medesima azione anche sul mercato delle vendite.

Chi ignora che la metà delle case esistenti in Roma sono in continuo trapasso di proprietà? E allora basta stabilir dei confronti. Chiunque accetterebbe di comperare dai Beni Stabili. Non soltanto essi vendono a metà del valore reale, ma concedono dilazioni lunghissime di pagamento. In taluni quartieri si è giunti perfino a dilazionare tali pagamenti per cinque anni ed in casi straordinari anche per un tempo maggiore e questo per alloggi il cui prezzo, negli appartamenti migliori, non supera le cinquemila lire a vano per scendere in altri moltissimi fino a 1500 lire, e per fissare una media di quattromila lire all'incirca. Occorre ricordare che all'epoca attuale le nuove costruzioni oscillano dalle quindici alle ventiduemila lire a vano?

D'altronde più che le parole valgano i fatti. E i fatti, incontrovertibili, sono questi: che le richieste d'acquisto da parte degli inquilini sono incessanti, giacchè date le condizioni fatte da questo Istituto ne risulta che, corrispondendo una rata assolutamente inferiore a quella che sarebbe costituita dal fitto, l'inquilino, dopo un determinato periodo di tempo, viene a trovarsi trasformato da affittuario in proprietario. Il conto è facile, è alla portata di tutti, e l'insistervi potrebbe sembrare superfluo.

Si è detto che in pochi mesi le azioni dei Beni Stabili hanno visto quadruplicato in Borsa il loro valore. Questo è avvenuto per tutti i titoli industriali, ed il rialzo dei titoli edilizi è ancora più spiegabile per le condizioni generali del mercato.

Ci sembra che tra le due risposte l'unica che possa reggere non è che la seconda.

E un'altra critica, infine, si è voluta fare nei riguardi del famoso *biglietto* che, si noti bene, viene rilasciato soltanto su richiesta alla famiglia dell'inquilino acquirente, in caso di assenza del titolare dell'appartamento. Esso escluderebbe il diritto di prelazione? Per carità! Nemmeno per sogno! Esso non ha altra portata che quella di informare l'inquilino del prezzo dell'appartamento che egli abita e del nome della persona alla quale conviene che si rivolga per una eventuale trattazione. La prelazione non c'entra. Essa viene notificata regolarmente con atto legale dall'ufficiale giudiziario e contiene tutte le condizioni precise e dettagliate delle condizioni. E' insomma, un gesto amichevole e nulla più, ed in questo unico senso deve essere inteso ed interpretato.

RingraziandoLa signor Direttore, dell'ospitalità che vorrà dare alla presente, Le rassegniamo i sensi della nostra perfetta osservanza.

Società «Pro Infantia». — L'assemblea Generale avrà luogo presso la Sede Sociale Lungotevere Sanzio n. 11 mercoledì 19 corr. in prima convocazione alle ore 13, e sabato 22 corr. in seconda convocazione alle ore 10.50 precise.

Pro Balilla Lazio e Sabina. — Stasera si radunerà nei locali del Fascio Romano di Combattimento, sito in Piazza S. Pietro in Vincoli, il Comitato incaricato di organizzare pel prossimo 25 maggio una grande pesca di beneficenza pro Balilla del Lazio e della Sabina, allo scopo di mettere in grado questa Delegazione Provinciale di provvedere alle spese per l'invio delle piccole camicie nere bisognose al mare ed ai monti nella stagione estiva.

Come si è risolta una denunzia di furto
Una grossista di agrumi arrestata per simulazione e truffa

Piazza Pasquino uno dei centri più caratteristici della vecchia Roma papale, oltre chè il torso mutilato di colui che servì alle più atroci satire degli umoristi dei tempi passati, ospita nella cerchia delle case che la rinserrano una bottega priva di mostre e di vetrine ma che richiama l'attenzione dei passanti per i cumuli odorosissimi di aranci e di limoni.

Questa bottega, magazzino di agrumi e di altri generi di frutta, è stato teatro di una ben imbastita truffa a base di una simulazione di furto organizzato dalla proprietaria del negozio ad evidente fine di lucro.

Un furto che non si spiega

Il 22 ottobre 1922 si presentò affannata ed emozionata al Commissariato di Santo Eustachio la signora Maria Marini vedova Di Vanno fu Luigi di 50 anni proprietaria del negozio di frutta in piazza Pasquino che abbattutasi stanca su una seggiola chiese di poter parlare con un funzionario a cui essa doveva denunziare un grosso furto subito in misteriose circostanze durante la notte.

Il desiderio della Di Vanno venne esaudito immediatamente e condotta nell'ufficio del funzionario di servizio la donna prese a narrare che pochi momenti prima essa si era accorta che il suo negozio era stato saccheggiato dai ladri i quali avevano avuto modo di fare un ricco bottino pari alla cospicua somma di 13 mila lire.

Naturalmente essa richiedeva l'intervento della polizia per le constatazioni di rito e perchè fossero iniziate le più sollecite indagini per aver modo di identificare gli audacissimi malviventi.

Sul posto si recarono immediatamente un funzionario ed alcuni agenti i quali cercarono di rendersi conto in qual modo il furto poteva essere stato commesso. La matassa si presentava particolarmente arruffata poichè non era possibile spiegarsi in qual modo in località così centrale a due passi da palazzo Braschi poteva essere stato consumato un furto per il quale era pur stato necessario un certo tempo impiegato per infrangere le chiusure esterne o per trasportare la refurtiva dal negozio su qualche veicolo.

Le spiegazioni poi della Di Vanno e dei suoi parenti non parvero completamente esaurienti poichè in esse si trovarono non poche lacune e non poche contraddizioni.

In sostanza dopo qualche giorno il funzionario inquirente si era convinto che nella faccenda si nascondeva qualcosa di poco chiaro e di poco pulito.

Simulazione, truffa e appropriazione indebita.

Le indagini continuarono intense e serrate ed i funzionari ebbero modo di accertare che il furto non era stato che una ingegnosa simulazione della Di Vanno organizzata a scopo di defraudare alcuni creditori del loro avere.

Infatti la merce che la donna aveva denunziato come portata via dai ladri apparteneva ad altri negozianti ed industriali, ai quali non era stata ancora pagata.

La Di Vanno organizzando il furto e mettendo al sicuro la merce era riuscita ad assicurarsi un utile di molte e molte migliaia di lire.

Raccolti questi dati e messe insieme tutte le notizie riguardanti la faccenda con le prove precise che la donna non aveva che narrato un cumulo di ingegnose bubbole, i funzionari provvidero a denunciare la Di Vanno per simulazione di reato, appropriazione indebita e truffa per la somma di 13 mila lire.

La pratica fu diligentemente svolta dall'autorità giudiziaria la quale attraverso una lunga istruttoria assodò la responsabilità della donna spiccando nei riguardi di costei mandato di cattura.

Il mandato comunicato alla Questura per l'esecuzione è stato affidato al cav. Cadolino capo della squadra mobile il quale a mezzo del maresciallo D'Ambrosio ha provveduto all'arresto della Di Vanno che dopo gli interrogatori di rito è stata inviata alle Mantellate.

Uno straniero borseggiato in tram

Malgrado la vigilanza che l'autorità di P. S. esercita sulle vetture tranviarie per reprimere i furti e nonostante lo speciale servizio indetto dalla squadra mobile della Questura Centrale, ogni giorno la cronaca deve registrare qualche tentativo, fruttuoso od infruttuoso, di furto. Questa volta la vittima è uno straniero, di nazionalità austriaca, di passaggio a Roma ove aveva preso alloggio all'albergo Trento e Trieste.

Ernesto Grancia, di anni 42 — tali sono le generalità del derubato — salito a piazza Termini su di una vettura della linea n. 1, era diretto alla volta di S. Pietro. Giunto all'altezza di Piazza Venezia si avvide che era stato derubato del portafoglio contenente 5000 lire in valuta italiana e 200 in quella romena. Ha denunziato il furto al Commissariato di Magnanapoli.

La disgrazia di un terrazziere

Il terrazziere Volpe Gennaro di Riccardo, di anni 34, da Andria (Bari), abitante in via Verona 20, ieri sera, lavorando nel cantiere «Bruno» al viale Alberoni, venne investito da un pezzo di muro caduto dall'alto. Al Policlinico i medici lo hanno trattenuto in osservazione, avendo riportato la probabile frattura della mascella superiore sinistra e della scapola sinistra.

L'atto encomiabile di un conducente
un'automobile pubblica

Il giorno 12 corrente il conducente l'auto pubblica n. 55-2602-16, Pio Ceccarelli, consegnava al vigile urbano Goffredo Passeri una borsa lasciata poco prima da due signori nella sua automobile che avevano noleggiata. La borsa conteneva circa 4400 lire, nonchè parecchi importanti documenti. Il predetto vigile ha subito depositato i valori all'*Ufficio* di P. U. (servizio oggetti trovati) per la consegna al proprietario.

Notate questo:

Alfredo Baccelli alle «Stanze del Libro». — Il senatore Alfredo Baccelli parlerà venerdì prossimo alle «Stanze del Libro» su «Seicentismo e futurismo». Il nome dell'autorevole parlamentare che dedica tanta parte della sua nobile attività alla letteratura e l'interesse dell'argomento, richiameranno il più eletto pubblico della capitale nel suggestivo salone di palazzo Altieri ove le Stanze svolgono la loro feconda attività.

Un concerto. — In casa del cav. Tito Sillani si è tenuto iersera, in occasione dell'onomastico della sua gentile signora, un grande concerto a cui hanno preso parte Adriana Bassoni, Delle Fornaci e il violinista Busoni-Amelia Sillani, pianista di grande valore, suonò musica classica. Fra i numerosi intervenuti: Le famiglie avv. Pozzi, Miani, avv. Apolloni, dott. Bartoli, ing. Moschi, marchese Rustici, cav. Gambetti, grande uff. avv. Franza e Signora, baronessa Sturtevan, Zacconi, Rosalia, sig. Gasparini, Socci, cav. Pozzi, D'Oram, Eccivain, Brizi, Pasnuci, Fiorinnanelli, Ombuen, Rosati, Muccioli, marchese Pellegrini e signora, prof. Giordano, Franceschi, avv. Orsi Benedettini.

«Il Supercaio». — Stasera alle 19 all'Am. Art. Cultori Architettura il prof. Alfonso Bartoli parlerà sul tema: «Il Supercale».

113.a Mostra d'Arte di Bragaglia. — Alla casa d'Arte Bragaglia in Via Avignonesi oggi la 113.a esposizione. Sono disegni a carbone del pittore Bartolini di Macerata. Contemporaneamente resta aperta la mostra personale del pittore Veno Pilon di Aidussina.

La «Pro Leprosis». — Il 22 corrente, sabato alle ore 17 precise nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria Apostolica, il Presidente e Fondatore dell'opera francescana internazionale «Pro Leprosis», prof. dott. Vincenzo D'Amato terrà una conferenza sul tema: «La lebbra, le Missioni Cattoliche e l'Opera «Pro Leprosis».

Accademia di Cultura. — Domani venerdì 21 marzo, alle ore 17 precise nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia sarà tenuta la XV.a lezione dell'anno accademico con una conferenza di Giuseppe Romualdi sul tema: «Atlantide».

Università Popolare Romana. — Lezioni del giorno 20 marzo: Collegio Romano, ore 19: Prof. Strinati Ettore: «Note di psicologia sociale»; «Il teatro e la vita». Ore 20: Prof. Libonati Bernardino: «Pregiudizi ed errori popolari sulle malattie sessuali». Ingresso libero.

I concerti all'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci». — Domenica scorsa alle ore 11 nella Aula Magna dell'Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» ha avuto luogo il 3.o Concerto (musica italiana contemporanea), organizzato dalla Presidenza e diretto dal bravo giovane Carlo Alberto Pizzini. Sono intervenuti S. E. il ministro on. Gentile col suo segretario particolare avv. Ranieri, il conte Salimei, R. Provveditore agli studi, il prof. Vito Fazio Allmayer, il cav. Luzardo ed il comm. Ranieri del Gabinetto del Ministro, il Preside del R. Liceo Scientifico prof. Oliveri e una folla di professori, di signore, di studenti. Il Preside dott. Ferruccio E. Boffi rivolse parole di ringraziamento all'on. Ministro per l'onore fatto all'Istituto e la sig. Siriati presentò un fascio di fiori all'on. Gentile. Il concerto di domenica prossima svolgerà musica russa e norvegese.

Fondazione Ernesta Besso. — Giovedì 20 corr. alle ore 18, il prof. L. Pietrobono leggerà il canto ottavo dell'Inferno di Dante. Venerdì 21 corr. alle ore 18 il prof. Pietrobono continuerà la sua mirabile lettura delle poesie di G. Pascoli. Sabato 22 corr. alle ore 18 conferenza del prof. Staderini sulla cultura classica. Lunedì 24 corr. alle ore 18 conversazione fra le socie. Sotto la guida del noto orientalista dott. E. Damiani, si comincierà ad esaminare la letteratura russa moderna.

Il recapito degli espressi fuori della cinta daziaria non è soggetto a sopratassa — ci comunica la Direzione delle Poste — sino a non oltre 500 metri dalla cinta daziaria. Oltre i 500 metri la tassa è computata secondo la tassa e computata secondo la distanza e le condizioni atmosferiche, ed è segnata sulla ricevuta che presenterà il fattorino, quietanzandola.

La Direzione del Museo Storico dei Bersaglieri di cui degnamente è a capo il glorioso Mutilato di guerra tenente generale Eugenio De Rossi, già magnifico comandante del 12.o bersaglieri sul Marbi ha annunziato al Comitato Esecutivo per l'erezione del Monumento al Bersagliere in Roma un primo contributo di L. 500. Non può sfuggire a nessuno l'alto significato dell'offerta che proviene dall'Ente che riassume e rappresenta le glorie del Corpo [illegible]: e il Comitato Esecutivo, mentre ringrazia vivamente la Direzione del Museo, sente tutto il valore di incoraggiamento e di esempio che emana dall'atto munifico.

L'Ora Santa nel quartiere Nomentano — Giovedì 20 corrente alle ore 19.30 a cura della Associazione Nomentana-Salaria, avrà luogo nella Chiesa del Corpus Domini l'Ora Santa per soli uomini, predicata dal Rev.mo P. Arcangelo dei Carmelitani Scalzi.

Festino Romano. — L'Associazione Famigliare di M. S. «Rugantino», darà domenica 23 corr., alle 21 e mezza alla «Sala Pichetti», l'annunciata festa danzante (balli antichi e moderni). E' vivissima l'attesa per questa simpatica festa, nella quale la più graziosa delle intervenute sarà dichiarata «Nina» per il 1924, e potrà fregiarsi della «medaglia d'oro» assegnatale da apposita Commissione. Vi saranno declamazioni di versi d'occasione e verrà cantato l'inno a «Nina», parole di Ennio Neri, musica di Fortunato Lay. E' preannunciato anche l'intervento del Regio Commissario sen. Cremonesi. I biglietti saranno venduti fino alle ore 12 del 23 in Via Propaganda 15, ufficio del «Rugantino».

La Guardia d'onore nella Regia Scuola Pietro della Valle. — Nella Regia Scuola Complementare Pietro della Valle, costituiscono la Guardia d'onore per la custodia dei Monumenti ai Caduti, e dei Parchi della Rimembranza, i seguenti alunni scelti fra i miglior per bontà, civile educazione, profitto o volenterosità: Prima classe: Pietstrelli Giovanna, Truffo Adalgisa, Ciocia Clara, Mosi Flora, conte Maria Cristina, Ferrante Elena, Bumengo Carlo, Volpicelli Armando, Guazzaroni Nazzareno, Mengaglia Bruno, Quarra Remo, Venturini Mario, Tesori Bruno, Orsini Giovanni, Pergola Fernando. — Seconda classe: Baldi Roma, Di Soccio Carolina, Morandoti Carlo, Ziveri Alberto, Carocci Luigi, Petrarca Bruno, Cacciarelli Renato, Pellegrini Fernando, Fanti Lando, Stramacciolì Fulvio. — Terza classe: Annibali Olga, Scazzocchio Eugenia, Della Mora Alda, Mannucci Gina, D'Alessandro Alessandro, Foschi Melchiorre, Mannucci Ugo, Narduzzi Nestore, Magliocchetti Armando, Pierini Igino, Bulgarelli Paolo, Iannitelli Arturo.

Pane ai poveri. — La Società Operaia Cattolica «Tiberina» come negli anni scorsi, domenica 23 corrente, dalle ore 9 alle 12, nello storico Chiostro di S. Giovanni dei Genovesi (gentilmente concesso), in via Anicia N. 12, procederà alla annuale distribuzione del pane ai poveri.

Sindacato Nazionale Impiegati Laureati della Banca d'Italia. — Questa sera, alle ore 19.15 nei locali sociali avrà luogo un assemblea straordinaria dei soci per discutere un importantissimo ordine del giorno.

La salma del ten. Di Lorenzo. — Cinque giorni prima dell'armistizio cadeva sul Monte Valderoa il ten. Nicolò Di Lorenzo del 6.o Reggimento fanteria, già impiegato del Banco di Sicilia. Torna ora dai campi di battaglia la salma dell'Eroe. Domani 21, alle ore 16 partendo da Via Marsala (Grande velocità), avrà luogo il trasporto funebre. Parenti ed amici si recheranno a rendere il supremo tributo di affetto all'eroe.

Una "vignarola,, che cambia proprietario

Dal garzone Paci Giovanni venne ieri sera lasciata incustodita in via Marcantonio Colonna, una vignarola di proprietà di Capocaccia Romolo, dimorante in via della Maddalena.

La vignarola deve aver fatto gola a qualcuno che, approfittando della momentanea assenza del suo legittimo proprietario, pensò bene di sostituirlo. E l'elegante veicolo, guidato dal suo nuovo illegittimo proprietario, scomparve veloce lungo la via Marcantonio Colonna, senza che nessuno dei presenti potesse immaginarsi il vero scopo di quella corsa fantastica.

Al Paci non rimase altra consolazione — troppo magra in verità — che quella di recarsi a denunziare il furto al commissariato di Prati, facendo presente che il veicolo era facilmente riconoscibile perchè verniciato di scuro con ruote nere e distinto col numero 7868 ed il cavallo baio, ha una stella bianca in fronte. Il valore complessivo è di circa 3000 lire.

Le ferrovie calabro-lucane

Costruzioni che ritardano dieci anni

CATANZARO, 18. — Gli ultimi due tronchi delle ferrovie Calabro-Lucane aperti appena da qualche mese all'esercizio sono quello di Soverato-Chiaravalle e l'altro Soveria-Decollatura: detti tronchi dovevano essere in esercizio rispettivamente, il primo al 31 dicembre 1914, ed il secondo al 31 dicembre 1915! Si è avuto un ritardo nientemeno di dieci anni, e specialmente per il primo di essi, per quanto la guerra europea abbia potuto concorrere a ritardarne il completamento, non si può invero a questa attribuirne il ritardo, poichè il completamento doveva verificarsi prima del nostro intervento. Quali ritardi ebbero la loro origine dalle discussioni sorte per gli avvicinamenti che si chiedevano delle stazioni già fissate agli abitati, o per varianti che si chiedevano per avvicinamenti ad altri abitati con nuove stazioni. Così il tronco Catanzaro-Sorbo Fossato (cioè da Catanzaro Sala sino alla località detta Porto oltre Gimigliano) doveva anche essere ultimato pel 31 dicembre 1916, ma prima, ancora della difficoltà dovuta alle guerre, ne fu ritardato l'inizio della costruzione per la richiesta, e poi esecuzione, di varianti di Gagliano. Al presente di questo tronco ne sono solo eseguiti i primi 3 chilometri, altri 10 sono in costruzione sino a Gimigliano, e per gli altri 7 chilometri ancora si discute e si è sospesi per le varianti che domandano, più o meno a ragione, gli abitanti di Tiriolo, S. Pietro Apostolo, Cicala, ecc.

Sopravvenuto adunque il nostro intervento in guerra, naturalmente, tutti i lavori iniziati subirono enormi ritardi e quasi non si iniziarono altri nuovi tronchi. In tal guisa mentre al 31 dicembre 1924 doveva essere completata l'intera rete di oltre 1000 (mille) chilometri., presentemente non sono in esercizio che appena 180 chilometri, e per quest'anno pochi altri chilometri potranno essere pronti.

Così stando le cose si impone un pronto provvedimento per non più oltre rimandare il completamento dell'intiera rete. L'esercizio dei monconi di linea non solo non è di alcun reale giovamento ai paesi serviti, ma per dippiù riesce straordinariamente passivo, e tale passività in fine ricade più o meno indirettamente sull'erario dello Stato.

La rete delle ferrovie Calabro-Lucane, pur avendo l'inconveniente, — conseguenza della difficoltà dei terreni attraversati — di essere a scartamento ridotto, era stata concretata col lodevolissimo critrerio di un completo collegamento di tutti i tronchi tra di loro, sia col far capo essi a stazioni comuni, sia mercè alcuni tratti di congiunzione con binario interposto attraverso il binario esistente delle ferrovie di Stato. Uniamo per meglio riuscir chiari un disegno generale della rete. Per siffatta disposizione, a rete completata, verranno direttamente congiunte, con vantaggio principalmente delle merci, anche stazioni lontane, come Potenza con Bari, Potenza con Cosenza, Sicignano con Cosenza, Cosenza con Catanzaro, Catanzaro con Soverato e quindi con Porto S. Venere e con Gioia Taura e Gioiosa Jonica, ecc. Queste connessioni verranno a stabilire lo sbocco di tutte le zone interne della regione con alcuni approdi, quali il Porto di Bari, di Porto S. Venere, Cotrone ecc. e con la rete dello Stato nelle stazioni comuni, mercè il servizio cumulativo che viene agevolato grandemente dalle facilitazioni dei trasporti eseguiti a prezzi ridottissimi dalle stese ferrovie calabro-lucane.

Ora fino a quando la rete non sarà del tutto completata, essa non potrà arrecare che vantaggi limitatissimi, e mancherà il beneficio grande dovuto a questa facilità di comunicazioni e connessioni.

Esaminiamo intanto per quali ragioni le costruzioni vanno a rilento anzichè accelerarsi per guadagnare il tempo perduto. I lavori sono quasi fermi perchè, aumentato fortemente il costo, le sovvenzioni fissate con la convenzione del 1911, e che sembravano allora alte, ma che erano invece limitatissime, date le difficoltà di costruzione delle linee, e lo scarso prodotto dell'esercizio, ora non possono più rappresentare assolutamente la base di alcuna concessione. Intanto il Governo non ha saputo ancora assumere la responsabilità di riesaminare in maniera decisiva la vecchia convenzione e nell'incertezza che i costi attuali delle costruzioni possano ridursi, non vuole basare le nuove convenzioni su basi che porterebbero a quadruplicare o quintuplicare la sovvenzione generale già stabilita in lire 11.750 a chilometro.

Lo Stato ha fatto quindi ricorso al ripiego di classificare di mano in mano alcuni tronchi quali urgenti, di affidarne l'esecuzione alla Società Mediterranea a rimborso di spesa con un certo compenso percentuale per spese di progetto, direzione ed interesse e poi sul costo totale così derivato per ciascuno di questi tronchi ultimato ne fissa la sovvenzione chilometrica. Questa che poteva considerarsi una soluzione provvisoria dura ormai da... anni e non se ne vede per ora la via di uscita.

Ne deriva che, mancando l'anticipata assegnazione della sovvenzione la Società non può, come d'ordinario si pratica, procurarsi un finanziamento necessario ai lavori ed allora deve attendere che lo Stato rimborsi di mano in mano le spese dei lavori che vanno eseguendo. Ma le casse dello Stato sono sempre a corto di fondi, di conseguenza i pagamenti avvengono stentatamente, ed i lavori procedono di ugual passo. Vi è ancora di più: siccome le posizioni provvisorie non sono fatte per durare a lungo, così ora lo Stato è venuto nella sfiducia che la Società faccia costare le costruzioni più di quello che sarebbe se le eseguisse per suo conto e non a rimborso di spese, anche per cui in siffatto modo stabilire dei precedenti ad essa più vantaggiosi per quando dovranno fissarsi le nuove sovvenzioni. Da ciò ne è derivato che la sorveglianza si è ridotta meticolosa e minuziosa, intendendo lo Stato dare la preventiva autorizzazione per ogni più piccolo lavoro. e si è così creata una condizione di cose che. se non fosse altro rappresenta un nuovo grave intralcio allo sviluppo dei lavori.

Occorre quindi assolutamente un taglio netto, per troncare questa situazione che non può oltre protrarsi. Il Governo fascista — che ha in modo veramente ammirevole e con moderno senso pratico — risoluto il problema stradale per la Calabria, non dovrebbe rimandare di più una decisione parimenti animata da eguale spirito di fattività e praticità.

Abbiamo raccolta per via indiretta la voce che il Governo stesso abbia propositi di far eseguire allo Stato direttamente i rimanenti lavori delle ferrovie calabro-lucane; noi speriamo che ciò sia infondato e ci auguriamo pel bene dei contribuenti e pel bene della Calabria che questo grave pericolo sia scongiurato. Basta l'esperienza di quanto sono costate allo Stato i lavori delle direttissime Bologna-Firenze e Roma-Napoli, quest'ultima non ancora terminata dopo circa diciotto anni dal suo inizio. Non vi è più conveniente soluzione che quella di razionale revisione della convenzione del 1911, sia anche fissando opportuni riesami delle condizioni, qualora dovessero verificarsi miglioramenti nel costo delle costruzioni. Qualunque altra soluzione non servirebbe che ad aggravare gli oneri dello Stato.

Ma più di tutto occorre far presto e non porre tempo in mezzo. Solo con una rete stradale e ferroviaria prontamente completata potrebbero queste regioni risorgere decisamente a nuova vita e benedire l'opera illuminata di un Governo che darebbe la prova di volere realmente la rinascita di questi paesi che tanto hanno dato e danno alla madre Patria.

GLI SPORTS

Il match Sassone-Haussy

La notizia che il Principe Ereditario ha concesso il proprio patronato alla grande serata in cui si troveranno di fronte, al Teatro Argentina, i due massimi esponenti della scherma Italiana e Francese, è stata accolta con grande entusiasmo in tutti gli ambienti sportivi della Capitale. E' la prima volta che il giovane Principe compie quest'atto per dimostrare il suo vivo interessamento per i grandi avvenimenti sportivi in genere, ed in particolare per quelli schermistici — lo sport di cui è appassionatissimo — nei quali il nostro Paese primeggia fra le più grandi Nazioni del mondo.

Gli ultimi accordi per la formazione della giuria sono stati presi definitivamente. Avevamo già annunciato che il maestro Candido Sassone aveva scelto quali suoi rappresentanti i maestri Colombetti di Torino e Mangiarotti di Milano; ma ecco che René Haussy all'ultimo momento ha telegrafato i nomi che aveva scelto per conto suo e di cui si attendeva comunicazione; e i nomi erano quelli del signor Léon di Parigi e... del maestro Mangiarotti. Per un senso di naturale cortesia verso il suo valorosissimo avversario, Candido Sassone ha subito rinunciato, sebbene a malincuore, al campione professionista italiano di spada ed ha nominato suo secondo giurato il maestro Bonioli, anch'esso di Torino come il Colombetti.

Oltre al *match* a dieci colpi fra Giorgio Pessina e l'Argento, campione della Grande Accademia d'armi napoletana, si annunciano due incontri che sono destinati a destare il più grande entusiasmo specialmente fra il sesso debole. Già; perchè si tratta di assalti a cui prenderanno parte due signorine, valentissime dilettanti di scherma. La bionda e gentile danese signorina Elsa Fischer avrà per cortese avversario quell'eccellente gentiluomo che è il capitano Calaresu, della Scuola della Farnesina, e la signorina Ottavia Chinzari, della Società Lazio, incrocierà il fioretto col dott. Perilli, pure lui di quella Società Sportiva romana.

L'arrivo di René Haussy è annunciato per questa sera. Il valentissimo campione francese è una delle più simpatiche e più leali figure del mondo schermistico internazionale. La sua carriera è stata lunga e difficile, ostacolata da diffidenze ed incredulità del tutto ingiustificate circa il suo reale valore; ma egli, tenace quanto buono, senza scoraggiarsi, ha lungamente lottato contro tutte le avversità, contro tutte le prevenzioni, e sfoggiando la sua pura cavalleria e la sua squisita cortesia, oltre una maestria veramente degna di un grandissimo campione, a poco a poco si è imposto alla considerazione universale ed ha raggiunto i più alti randhi degli schermitori della sua Patria. La sua carriera si iniziò concretamente nel 1910, quando vinse il campionato dei giovani maestri, ed è culminata nella netta vittoria del 24 aprile scorso, con la quale si è aggiudicato il titolo di campione dei professionisti di Francia.

Al cavalleresco campione che viene a difendere i colori della sorella latina nell'incontro con Candido Sassone, inviamo il nostro benvenuto.

Haussy arriverà questa sera

La Federazione Schermistica Italiana e la Federazione dei Maestri di Scherma invitano tutti i loro soci a trovarsi oggi 20 marzo alle ore 19.30 alla Stazione di Termini a ricevere degnamente il campione professionista francese Mr. René Haussy che viene a sostenere il suo grande match di campionato mondiale con Candido Sassone.

Un giudizio straniero su Sassone

fessionisti così si è espresso negli scorsi giorni il dottor Posta, una delle più forti spade ungheresi:

« Abbiamo visto Sassone all'assalto con Gianese e ci è sembrato in una forma stupefacente, Gaudin è senza dubbio inferiore al vostro Sassone e lo crediamo oggi il più forte del mondo. Si potrà discutere sulla tecnica di Sassone, ma non si deve discutere il campione perchè rare volte abbiamo avuto nella scherma un uomo dal cuore sano, dal braccio d'acciaio, dalla perfezione di Sassone che fa una scherma sulla pedana tutta sua e che colpisce l'avversario senza remissione cavallerescamente e con calma invidiabile.

« Ammiriamo Sassone e non è lode d'oggi perchè nello Sporthirlap abbiamo sovente scritto di lui come uomo superiore, indiscusso campione mondiale, checchè ne pensino gli amici di Francia ».

Riunione del comitato territoriale

Si è riunito l'altro ieri il Comitato territoriale di Scherma per discutere un elaborato ordine del giorno.

Dai risultati della votazione vengono eletti le seguenti persone per il disimpegno delle varie cariche: Presid. cav. Giulio Cagiati — Vice Presidente, Maestro Angelillo e avv. Balzarini — Segretario Economo, Tenente Zuglani — Delegati presso il Comitato Centrale: Magg. Piazzoni e Maestro cav. Ferrauto.

A presiedere le giurie del prossimo Torneo Nazionale di Bologna sono nominati il Magg. Piazzoni e il Maestro Longo.

Il nuovo Comitato stabilisce di adunare settimanalmente i seguenti schermitori che dovranno partecipare al Torneo suddetto: Pessina, Sarocchi, Manfredi, Gaudini Giullo, Calaresu, Moricca, Spigaroli, Nenzi, Silvestri, Lo Savio, Santoponte.

Detti schermitori dovranno tutte le domeniche radunarsi presso la Società Roma dalle ore 9 alle 12 per procedere al loro allenamento sotto la guida dei Maestri da designarsi dal Comitato stesso.

Nei giorni di Martedì, Giovedì e Sabato dalle ore 20 alle ore 23 il Circolo Romano Juventus Audax mette a disposizione dei suddetti Schermitori la propria Sala d'armi presso la quale è in facoltà dei tiratori di addurarsi per l'allenamento.

La nuova Presidenza incoraggiata dalla massa dei Rappresentanti presenti alla Seduta, si lusinga che l'arte della scherma sia stata finalmente presa in seria considerazione da tutti i Circoli e Società Sportive federate e in conseguenza si promette di svolgere la sua attiva opera di propaganda e di coesione animata da ottimi propositi per il rinnovamento del nobile sport.

BOXE

La riunione al "Morgana„

Sabato sera avrà luogo al Morgana una interessante riunione pugilistica nella quale si presenteranno sul ring alcuni dei più forti boxeurs italo-francesi.

Il romano Romolo Parboni dovrà sostenere un duro incontro col francese Baudry che ha già incrociato i guanti col campione d'Europa Bretonnel terminando vicinissimo ai punti in un *match* di 20 *rounds*.

L'ex campione di Francia Juliard ed il parigino Delaval renderanno difficile l'affermazione a Vitale ed al neo-professionista Marfurt II.

Anche gli altri incontri dilettantistici che sono posti in programma riusciranno combattutissimi e faranno degna corona al *match* principale. Il programma della serata è stato così stabilito:

1. *Di Marzio* (S. D. S.) contro *Sarti*, (U.C.A.N.) — 2. *Petrarca* (Y.M.C.A.) contro *Marfut I* (S.D.S.) — 3. *Ubaldo* (S.D.S.) contro *Grillo* (Spezia) — 4. *Marfut II* contro *Camille Delaval* in 10 rounds di 3', guanti 4 once — 5. *Franco Vitale* contro *Emile Juliard*, in 10 rounds di 3', guanti 4 once — 6. *Romolo Parboni* contro *Eduard Baudry*, in 12 rounds di 3', guanti di 4 once.

Il campionato gentlemen e la Coppa del M.C.R.

Sulla salita della Merluzza, il noto Club Roma farà disputare la prima delle tre gare scelte per l'assegnazione del titolo di campione laziale gentlemen nelle singole categorie.

Fervono già i preparativi per l'effettuazione di questa gara classica, nelle officine già si lavora per la messa a punto dei motori, e sul percorso si sono effettuate numerose prove.

Circola la voce su un probabile e quasi certo intervento di due macchine specialissime nella cilindrata di 1000 cmc. e precisamente di due otto valvole in testa, nell'intento di abbassare il fantastico record detenuto da Faraglia (compiuto il percorso alla media di 110 km. orari).

Il Moto Club Roma, fa viva preghiera ai corridori, sia per la Categoria Gentlemen che per quelle Aspiranti ed Esperti (a queste due ultime categorie è riservata la disputa della Coppa M. C. R.) di richiedere con sollecitudine le licenze che sono indispensabili per la partecipazione alle suddette gare.

Tribuna giudiziaria

La crisi della "Credito e Valori„

Ieri sera, a tarda ora, il prof. Buonvino, Commissario Giudiziale alla Banca «Credito e Valori» ha presentato all'avv. Miraulo, Giudice addetto ai fallimenti, la sua relazione sulla proposta di concordato preventivo offerta dalla Banca ai suoi creditori.

La relazione — con diversi allegati contabili e statistici — contiene la storia dell'origine e dello sviluppo del detto Istituto, in correlazione ad altri organismi bancari, coi quali ebbe rapporti e fusioni.

Dopo aver rilevato che sarebbe stato più opportuno, dopo la caduta della B. I. S., chiedere dalla « Credito e Valori » la moratoria, dice che le condizioni della Banca stessa, in seguito all'inibizione, portata dal Decreto 1 gennaio 1924, al Consorzio Sovvenzioni di poter fare altre operazioni a favore di essa, apparvero tali da consigliare la presentazione della domanda di concordato preventivo.

* * *

Il Commissario Giudiziale riporta fra le altre queste cifre nella detta relazione:

Attivo di cui la Banca può disporre per la esecuzione del concordato L. 100.118.411, di fronte ad un passivo di L. 108.488.157 (debiti, chirografari) e L. 37.760.677 (debiti privilegiati).

Escludendo le Banche di Emissione la «Credito e Valori» ha 24108 creditori.

Il Commissario prof. Buonvino, dopo aver mosso qualche appunto circa il metodo di amministrazione dei depositi, conclude per l'approvazione della proposta di Concordato, lumeggiando i pericoli ed i danni che ne deriverebbero da un fallimento.

Il Tribunale non ha ancora esaminata la relazione. Dopo tale esame poi si procederà alla nomina della delegazione dei Creditori, composta di tre membri, in applicazione del R. D. 8-2-1924.

L'assoluzione di un Sindaco

Avanti alla VII Sezione del Tribunale presieduta dal comm. Percio, si è svolto il processo a carico di Pizzi Omero, già sindaco di Montalto di Castro, imputato di abuso di autorità per avere ordinato al Comando dei carabinieri di procedere all'arresto di Sostegni Dante per fine privato.

In seguito alle risultanze del dibattimento dalle quali emerse che il Pizzi non agì per fine privato, il Tribunale, accogliendo la tesi difensiva dell'on. Volpi mandava assolto il Pizzi per inesistenza di reato.

Il processo Bonamici alle Assise di Firenze

FIRENZE, 20. — All'inizio dell'udienza il presidente comm. Bosio, informa di avere sostituito col secondo supplente il secondo giurato indisposto, e alla preoccupazione dimostrata dalla difesa e dal P. M. di una dilazione del dibattimento se un'altro giurato si ammalasse, rende noto che un ordine ministeriale stabilisce che, dopo il 3 di aprile, non si debbano tenere udienze fino a elezioni avvenute.

Segue una lunga e monotona lettura di tutti i deposti scritti della cameriera Ersilia Tazzioli. Lo studente svizzero Bertoldo Ducas, da Zurigo, il quale quando avvenne il delitto si trovava alla Pensione Pensa nella sua deposizione scritta, poichè attualmente si trova in Svizzera, dice di avere constato che il Buonamici era ferito gravemente.

Si legge quindi la deposizione della signora belga Margherita Dellefrois Rossenfosse che dimorava nella stessa pensione Pensa e che attualmente si trova a Parigi. La sera del delitto si era coricata verso le 22 e poco dopo si era addormentata. La sua camera era posta al primo piano, ed una porta, che però rimaneva sempre chiusa, dava sulle scale che conducevano allo appartamento del Buonamici. Durante il sonno le era sembrato di avere udito un rumore confuso che si ripetè poi distintamente. La signora aveva allora pensato che fosse il Buonamici che rincasava ubriaco come era avvenuto altra volta. Aveva guardato l'orologio che segnava le 1,45. Poi si era udito un altro grido lamentoso, era accorsa la cameriera Ersilia Tazzioli e vestitasi alla meglio, era scesa al pianterreno ove vide il giovane Buonamici ferito.

Insieme ad altri salì in casa Buonamici a chiamare la domestica Focacci che le parve destata allora dal sonno. Quando l'Annetta vide il ferito emise un grido di terrore; la signora Buonamici nel vedere il figlio in quello stato, rimase molto addolorata senza che però versasse lacrime. Non udì pronunziare dal Buonamici che queste parole: « Acqua... merci... ». Sul fianco del ferito notò una sbarra di ferro che serviva per chiudere dalla parte interna del vestibolo, una cantina.

Sulla moralità della signora Buonamici depone il sig. Ariodante Ferretti presso la cui pensione, al Forte de' Marmi, alloggiò dalla fine del luglio 1922 a tutto agosto. La signora Buonamici teneva un'ottima condotta e si mostrava una madre esemplare e non viveva che per il figlio, il quale era un « bambinone ».

Il commerciante Natale Benelli depone che pochi giorni prima del delitto vide il Buonamici che parlava sulla cantonata di via Tosinghi con via Roma, con due individui che gli parvero assai equivoci. Gli sembrò di ravvisare in loro uno degli svaligiatori di botteghe che nella settimana rossa egli aveva avuto occasione di conoscere esercitando opera di P. S.

La sig.na Adele Pensa, proprietaria della pensione omonima, narra ciò che le raccontò la sua cameriera Annunziata Tazzioli. Aggiunge che quando la Annetta Focacci scese e vide il « signorino » ferito, si mostrò disperata. Udì il ferito esclamare che era stato aggredito da un mascalzone.

Si legge la deposizione della signora Linda Tarrini nei Rossi morta durante le more del processo.

Rosa Salvucci dice di aver tenuto a balia una bambina della Focacci che aveva avuto dalla relazione di un compaesano. Si legge la deposizione scritta della sig.na Marta Pensa, sorella della Adela, che è malata. Una ex domestica di casa Buonamici, Caterina Tolari, depone della scomparsa di danaro, circa mille lire, dalla casa Buonamici prima che vi andasse a servizio la Focacci.

Lamberto Galli, fratello della Arciconfraternita della Misericordia, che si recò subito sul posto, sentì dire che il giovane Buonamici era stato ferito con un colpo di bastone, ma invece riscontrò che era stato ferito veramente di pugnale. Lo colpì l'aspetto della signora Buonamici la quale pareva impietrita e non piangeva.

Si passa all'interrogatorio del commi di P. S. cav. BGellesi il quale ricorda le indagini e le varie ipotesi sul truce delitto. In un primo momento fu fatta l'ipotesi che lo studente Buonamici fosse stato ferito per errore dal giornalista americano Max Renlis il quale aveva ragioni di gelosia col dott. Corrado Lutri per la signorina americana Gladys Underhill che aveva abitato nella Pensione Pensa ha le ulteriori indagini ecero cadere anche tale ipotesi. Dichiara che egli non ha mai ritenuto che si tratti di delitto a scopo di furto.

Un vivace incidente sorge quando si apprende che il commissario cav. Bellesi non riferì al giudice istruttore, se non 5 giorni dopo e cioè quando il Buonamici era morto, la circostanza importantissima che la Annetta Focacci gli aveva dichiarato di avere avuta una relazione col Pavoni. Se il commisario avesse subito informato il giudice questi avrebbe potuto fare un confronto Buonamici-Pavoni.

L'on. Sarocchi della P. C. energicamente fa dei rilievi al testimone e il pubblico approfitta per mostrarsi favorevole allo imputato.

Il presidente ammonisce i pubblico e minaccia lo sgombero dell'aula e frattanto sospende l'udienza per 10 minuti.

Alla ripresa è richiamato il comm Bellesi al quale vengono fatte numerose contestazioni.

Alle 19 l'udienza è rinviata a stamani.

Un'altra vittima dei proiettili residuati

La misera fine di un operaio

TRIESTE, 20. — Si ha da Gorizia che nel pomeriggio di ieri sul versante Nord del Montesanto, in una conca che servì agli austriaci per costruirvi caverne o camminamenti, è avvenuta una orribile sciagura di cui è rimasto vittima un operaio addetto allo scarico dei proiettili residuati di guerra, tale Marcello Boltar di anni 36, da Montespino.

Il Boltar, che lavorava con un altro operaio triestino intorno ai proiettili, li scaricava come d'uso a colpi di mazza alla base, ed aveva compiuto l'operazione felicemente su tre granate, quando alla quarta ha sbagliato il colpo ed ha fatto esplodere il proiettile.

Lo scoppio lo ha sollevato di peso e scaraventato alcuni metri lontano contro un masso, onde ha avuto la testa, il petto e lo addome orribilmente sfracellati e gli arti dilaniati.

Il suo compagno si è salvato per miracolo.

30 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 30

LA BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO

Romanzo di PAOLO DARCY

Colette, consegnato il suo mantello di pelliccia alle abbigliatrici, dava un ultimo sguardo al suo costume: la maglia di seta nera, riprodotta nel manifesto, completata da una lunga cappa di velluto rosa ricamata di perle d'oro.

In quel momento fu bussato piano alla porta.

— Chi è? — domandò l'artista alla sua cameriera — Eva, vedete un po' chi mi vuole.

La donna eseguì con sollecitudine l'ordine di Colette.

— Signora — disse tornando subito — c'è un tale che mi ha consegnato questo biglietto. Insiste per vedervi.

— Perchè l'hanno lasciato passare laggiù? — esclamò Colette — ma non si può stare tranquilla un momento — Non ricevo nessuno, capite?..

Così dicendo, aveva gettato macchinalmente uno sguardo sul biglietto da visita che Eva le tendeva.

Improvvisamente, il suo viso si rischiarò.

« Conte Pietro di Chamblays » aveva letto.

— Eva, fatelo entrare subito — esclamò precipitandosi allo specchio.

Un istante dopo, l'abbigliatrice introduceva nel camerino un giovane dai trentacinque ai trentasei anni.

Dal viso regolare, luminoso nei suoi begli occhi scuri, dallo sguardo dolcissimo o singolarmente energico secondo le circostanze, fino alle mani e ai piedi tutto rivelava nella sua persona un tipo di razza, da innamorare un'andalusa.

Il sig. di Chamblays non era proprio ciò che si chiama un bel ragazzo; la sua fisonomia grave aveva troppo carattere per questo, ma non si poteva non essere colpiti dall'armonia dei suoi lineamenti e sopratutto dalla suprema nobiltà che emanava dalla sua persona.

L'aggettivo « aristocratico » sembrava creato proprio per lui.

Possessore d'una grande fortuna, e pur annoiato del suo mondo la cui vita facile e oziosa non si conciliava con la sua intelligenza e il suo gusto, Pietro di Chamblays passava la sua esistenza, libero e indipendente com'era, in viaggi, rifugiato per tre quarti del suo tempo a bordo del « yacht » l'*Eclair*.

Colette e Maurizio lo avevano conosciuto in occasione di un viaggio, a San Francisco, alcuni mesi prima.

Il conte di Chamblays, felice di ritrovare dei compatrioti, s'era legato a quei due per delle settimane, li aveva condotti lungo le coste della California, poi se n'era separato, egli per continuare la sua crociera, Colette e Maurizio per tornare in Francia.

Tuttavia, lei aveva conservato un delizioso ricordo delle ore vissute a bordo dell'*Eclair*

Così, infatti, ella veniva dicendo al conte invitandolo a sederlesi accanto sul basso divano che occupava tutta una parete del camerino.

— Come sono contenta di rivedervi! Siete stato davvero gentile a esser venuto qui, a trovarmi!... Ecco uno sforzo meritevole per un solitario come voi!...

Pietro di Chamblays l'ascoltava sorridendo melanconicamente con le labbra e contemplandola con una visibile ammirazione, perchè Colette era senza alcun dubbio una splendida creatura.

Il corpo agile e flessibile rivelava tutta la magnificenza dei suoi ventitrè anni.

La testa piccola e fine sotto la capigliatura sontuosa, aveva assunto quel tono di bellezza rara e dignitosa che si riscontra nelle immagini di alcuni pittori della Rinascenza spagnuola.

La si sentiva fatta per la vita di lusso nella quale viveva, simile a un fiore superbo di serra.

Sotto il flusso delle parole di lei, Pietro di Chamblays si decideva a rispondere:

— E' per voi — disse — che mi trovo a Parigi!

— Per me! — fece lei sorpresa, non avendo mai rilevato, al tempo della loro conoscenza, una parola che la facesse un poco pensare.

Il conte s'era mostrato amichevole e corretto, l'aveva trattata come se fosse stata la moglie di Maurizio Vergenne.

— Sì, per voi e per Maurizio — riprese Chamblays con la sua voce grave e un pò velata.

Due giorni fa, sbarcando a Bordeaux di ritorno dall'Africa australe, ho veduto il vostro ritratto in una rivista illustrata. Si annunciava il vostro debutto al *music-hall*.

Dapprima, credetti di esser vittima d'una rassomiglianza e decisi di prendere il treno per Parigi onde assicurarmene. Soltanto ora che son qui comincio a credere..

— A credere che cosa?... — domandò lei.

— Che siete voi: voi, così fine, così delicata che, tranquillamente, state per offrire la vostra bellezza a una massa di gente stupida che vi magnificherà e vi valuterà come si usa fare per un cavallo.

— Amico caro, voi passate il segno, forse.

Ma, con un gesto amichevole e autoritario insieme, il conte impose silenzio a Colette pronta a ribellarsi.

— Se l'oltrepasso è per il diritto che me ne dà la vostra amicizia, ben inteso — interruppe — nondimeno, lasciatemi continuare. Siete perfettamente libera di fare ciò che vi piace, io non sono vostro padre nè il vostro amante, per fortuna.

— Grazie!..

— Dico le cose come le penso, ecco tutto. Dunque, siete padrona di agire come vi conviene, quantunque tra noi, questa esibizione non sia allegra nè d'un gusto sicuro. Ma c'è dell'altro... Maurizio Vergenne e voi, allorchè v'incontrai, formavate una di quelle coppie che si vedono con piacere perchè ci si accorge che sono felici, cosa molto rara oggi. Fu questa la prima ragione per cui mi sentii attirato verso entrambi. Poi apprezzai le reali qualità di ciascuno di voi...

Ora, di quella felicità che portavate in voi, di quel bene prezioso di cui eravate possessori l'uno e l'altro che cosa è accaduto? che ne avete fatto, Colette?

Credete che si possa, questa felicità, coltivarla, custodirla, difenderla nell'atmosfera del *music-hall*? Volevo dire tutto ciò a Vergenne. Disgraziatamente mi hanno detto in teatro che se n'era andato; allora ho procurato di vedere voi.

Pietro di Chamblays s'era alzato e passeggiava lentamente per la piccola stanza tutta piena d'un profumo delicato, mentre Colette, lo guardava più sorpresa e turbata di quanto avesse voluto.

Infatti quanto veniva dicendo il signor di Chamblays con la sua rude franchezza, quante volte non se l'era ripetuto lei stessa prima di decidersi a prendere la via del teatro?

Sì, il suo delicato istinto di creatura intelligente raffinata era d'accordo con quanto le diceva l'amico in piedi dinanzi a lei.

Attraverso la porta chiusa, il rumore soffocato dell'orchestra arrivava fino a loro sordo e cullante, rotto talvolta da vibrazioni di strumenti d'ottone.

Vi fu un lungo silenzio, poi Colette disse:

— E' troppo tardi, amico mio, anche se lo volessi non potrei più disdirmi.

Udendo quelle parole, Pietro di Chamblays si fermò. S'avvicinò alla ragazza e prendendole le mani con dolcezza:

— No, Colette — fece affettuosamente — non è mai troppo tardi per evitare una pazzia! Il più importante è che lo si voglia sinceramente. Non vi preoccupate di nulla e andiamocene! Vergenne accomoderà tutto: è il meno ch'egli faccia poichè ha avuto l'imprudenza di permettervi una cosa simile. Veramente, non mi spiego come mai non si sia opposto a questa avventura.

— Avrei voluto vedere anche questa! — esclamò Colette i cui begli occhi scintillavano — Io non sono sua moglie, non sono cosa sua; io intendo di agire liberamente! Non ci siamo affatto sposati, mio caro!

— Perchè dirmi ciò che so benissimo? — interruppe il conte.

— Perchè non ho alcun vantaggio d'una situazione regolare, mentre ne pretendo degli altri.

— Ma infine, Vergenne potrebbe sposarvi! Per conto mio, penso che non abbia niente di meglio da fare ed è anche il consiglio che gli diedi a San Francisco, allorchè mi domandò un parere.

— Ed è per questo che, ultimamente, mi ha parlato di matrimonio. Ma io gli ho detto di no. Ne ho fatti abbastanza di sacrifici per volermi legare definitivamente. Sarebbe la fine completa...

Ora, che aveva cominciato, parlava volubilmente, raccontava la sua storia, quella del suo grande amore...

Diceva della giovinezza passata in casa dei genitori al viale de *Saint-Ouen*, dell'incontro con Maurizio, una sera, allorchè era ancora commessa alle « Quattro Stagioni » dove il suo padrone, Gontier, la perseguitava con particolari attenzioni.

Per amore di Maurizio, aveva respinto quest'uomo che, tuttavia, l'adorava al punto di farla rapire una sera da alcuni teppisti.

Degli amici d'infanzia l'avevano salvata, degli amici e non Maurizio, perchè costui non c'era al momento in cui ella ne avrebbe avuto bisogno.

Poi, erano sopravvenuti i momenti terribili in cui era stata cacciata di casa per il disonore che il padre aveva sentito di lei; il padre, un bravo terrazziere, piccolo commerciante di frutta, il quale sino allora l'aveva sempre accondiscesa in ogni capriccio.

Colette con occhi umidi evocava quei ricordi, parlando di suo padre e di sua madre che vivevano ora lontano a Limoges.

(continua).

Ultime notizie e informazioni

La lotta elettorale si intensifica

Parole alte e leali

L'ora tarda non ci ha permesso iersera di commentare il discorso dell'on. Salandra. Non è possibile però lasciarlo passare in silenzio; non soltanto per il suo alto valore formale, per la forza e la nobiltà dei suoi argomenti, ma per il suo tono fermo e pacato insieme.

L'on. Salandra ha affrontato a viso aperto la situazione politica e ha voluto affermare come il dovere dei liberali sia in questo momento soltanto quello di accordare piena fiducia, senza restrizioni, al governo dell'on. Mussolini. L'opera che questo Governo compie potrà non essere perfetta, potrà prestare qualche volta il fianco a critiche più o meno giuste, più o meno opportune, ma nella situazione attuale dovere di buoni cittadini è quello di aiutare con i mezzi che ciascuno ritiene più acconci secondo le proprie attitudini, a ricondurre l'Italia in quella condizione di normalità costante e resistente che costituisce la forza invincibile di uno Stato.

I maggiori uomini del Risorgimento ci hanno lasciato una eredità ammonitrice: nei momenti più gravi ciascuno di loro ha saputo chiudere nel suo cuore segreto dissenso o contrasti; perchè quel cuore sapeva come il palpito predominante dovesse essere l'Italia. Il discorso di Antonio Salandra si ricollega a questa grande e nobile tradizione. Libera la critica sugli atteggiamenti particolari; ma concorde, aperto, leale il consenso verso un uomo ed un governo che tendono con evidente fierezza di propositi a riportare l'Italia verso una dignità di grande nazione pacifica e laboriosa, la quale secondo la tradizione dei secoli aneli a compiere nel mondo la sua missione civile.

L'on. Salandra ha avuto qualche aspro accenno — del resto prevedibile nell'uomo di parte che egli è — verso la democrazia. Qui non ci sembra che egli sia stato giusto e sereno. La democrazia, questa altissima idealità sociale e civile, ha ancora un lungo e fecondo cammino da compiere. Non come parola, che è sciupata dalla passione e dagli uomini di partito; ma come spirito, come inspirazione di governo. Contro diffuse opinioni contrarie, contro le sue stesse parole, noi ci ostiniamo a credere che Benito Mussolini, per il suo passato, che non si dimentica e vive sempre nella vita dell'uomo, per la sua mentalità, per l'essenza stessa del suo spirito fervidamente sensibile ed attento ai movimenti dell'anima popolare, comprenda ed apprezzi la bellezza, la forza, il fascino che l'idea democratica racchiude in sè stessa. Del resto oggi la democrazia — salvo un partito sedicente democratico di recentissima data — è nelle linee generali concorde col governo perchè è d'accordo nelle necessità del progresso che storicamente spetta all'Italia. Essa è — nelle sue frazioni di partito ma sopratutto nella grande massa affine non tesserata — ferma al suo posto, forte anche di quella indistruttibile verità, oggi misconosciuta dai liberali, che l'opera sua contribuì potentemente a fare l'Italia, come contribuirà a renderla sempre più rispettata e più forte.

Il discorso di Aquila e quello di Roma.

Di mano in mano che ci avviciniamo al giorno 6 aprile — in cui sarà conclusa la lotta elettorale — la campagna elettorale si fa maggiormente intensa, maggiormente bivace; e sempre più importanti e ricche di interesse, per il pubblico, si svolgono le manifestazioni. Quelle di ieri hanno molto contribuito ad elevare ancora il diapason della grande competizione. Oggi nei circoli politici si fanno molti commenti ai discorsi del sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo pronunziato ad Aquila e del *leader* dei liberali pronunziato a Milano; che hanno avuto la più larga risonanza — il primo sopratutto — oltrechè nei Circoli politici anche in tutta la stampa.

Del discorso di Aquila — che è stata un'illustrazione ampia ed una difesa sicura dell'opera sin qui svolta dal Governo; ed una esposizione, a grandi linee, di quello che è il programma futuro del Governo stesso — viene messa in rilievo la grande importanza. Nei Circoli politici romani in genere, si osserva che il sottosegretario alla Presidenza pure manifestandosi di estrema durezza verso le opposizioni, pur riaffermando ancora il contrasto esistente fra la concezione dello Stato liberale e quella dello Stato fascista, ha usato un linguaggio molto temperato, quale realmente si addiceva ad una manifestazione di indubbia solennità. L'on. Acerbo è stato abbastanza abile nella difesa del nuovo sistema elettorale; ma due punti del suo discorso sono maggiormente oggetto dei commenti più vivi: la parte che riguarda il problema militare e quella inerente al problema della partecipazione dei sindacati alla vita costituzionale dello Stato.

Si osserva che i termini del problema militare esposti dall'on. Acerbo sono — in definitiva — i seguenti: necessità che in un primo momento l'Esercito e la Marina si rafforzassero sulle basi dell'antico ordinamento pre-bellico, avuto riguardo alle speciali condizioni in cui versava il Paese; necessità, ora, di una decisa riforma. Questa riforma si basa su due cardini: e cioè: riduzione delle ferme, mercè un'organica e larga istruzione premilitare che dovrà essere affidata alla Milizia; unificazione e coordinamento di tutte le attività industriali del Paese e dei servizi comuni alle diverse Armi, allo scopo di avere una grande preparazione industriale e logistica, capace di dare al Paese — mercè appunto l'eliminazione delle duplicazioni — un rendimento più economico e più intenso della preparazione militare.

E si pone in rilievo — in molti ambienti politici ed anche in circoli militari — la bontà innegabile di questa riforma, che mentre tende a dare maggiore snellezza, più moderna intelaiatura al nostro Esercito ed alla nostra Marina, ne perfezionerà e migliorerà grandemente la efficienza.

L'altro punto del discorso di Aquila, che desta i commenti più vivi e — come abbiamo rilevato — quello delle rappresentanze sindacali. Si osserva come in definitiva l'on. Acerbo abbia sostenuto una tesi molto ortodossa. Ha detto, cioè, che il problema — di alta importanza politica — è ormai maturo per la soluzione; e che si può risolvere attraverso due fasi. Nella prima si dovrà procedere al riconoscimento giuridico di tutte queste forze associative del Paese: associazioni, sodalizi culturali, ordini professionali, categorie di produttori e di lavoratori ecc. Dopo di che queste forze potranno essere inserite nella vita costituzionale dello Stato.

Il sottosegretario alla Presidenza respinge risolutamente l'idea di una terza Assemblea; e propende, invece, per una soluzione già tante altre volte proposta da costituzionalisti i più ortodossi: introduzione nel Senato di un determinato numero, di una determinata aliquota di elementi elettivi tratti, appunto, da queste organizzazioni giuridicamente riconosciute. E' evidente la importanza di questa riforma, che tende a rendere più aderente ai tempi nuovi la Camera Alta, tende a farne un organo costituzionale meglio rispondente alle esigenze della moderna vita politica del Paese, di più illuminata utilità per gli interessi della Nazione; mentre conferisce alle rappresentanze sindacali un potere maggiore di quello che esse non avrebbero avuto in una Assemblea di carattere esclusivamente tecnico a fianco della Camera e del Senato, così come era stato pensato in un primo momento.

Quanto al discorso che Domenica prossima farà l'on. Mussolini a Roma, al Teatro Costanzi, confermiamo che esso sarà di importanza eccezionale. Ma non sarà su problemi di Governo; non conterrà nè una rassegna del lavoro compiuto dal Governo Nazionale, nè una esposizione del programma che il Governo intende realizzare in futuro; perchè l'una cosa e l'altra sono state già fatte dal sottosegretario alla Presidenza nel discorso di ieri ad Aquila. Quello, dunque, che il Capo del Governo pronunzierà a Roma sarà vivacemente polemico: di intonazione di politica generale sul Tipo, probabilmente, di quelli che l'on. Mussolini fece lo scorso anno alla Camera ed al Senato.

Mussolini e il discorso Amendola

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, venuto a conoscenza del fatto che il proprietario del salone Miramare a Napoli aveva rifiutato di concederne l'uso per un discorso dell'on. Amendola, ha inviato al Prefetto di Napoli il telegramma seguente:

« Prego V. S. invitare proprietario teatro Miramare — concedere uso locale per discorso On. Amendola. Invito la evitare eventuali concentramenti fascisti altre provincie che sono inutili. Altrettanto inutili anche contraddittori che non hanno mai spostato le idee. Fascisti Mezzogiorno devono convincersi che il discorso Amendola lascia perfettamente indifferenti Governo e Partito fascista. »

Abbiamo in argomento da Napoli:

Di fronte alle difficoltà che sono state sollevate per rendere impossibile un discorso pubblico dell'on. Amendola il comitato dell'opposizione costituzionale tiene a dichiarare che promuovendo tale discorso esso non intendeva in alcun modo organizzare un comizio; ma unicamente dare occasione al capo della lista campana di manifestare sulla presente situazione politica il pensiero dell'opposizione costituzionale. Ma mentre tale manifestazione veniva reclamata anche da organi fascisti, e mentre da parte del fascismo si esprimeva con insistenza la volontà di una pubblica discussione, d'altra parte accadeva che, proprio in nome del fascismo, il proprietario del Miramar che in un primo tempo aveva contrattato e conclusa la concessione del suo teatro per il discorso dell'on. Amendola, venisse indotto a ritirarla all'ultim'ora. Giunte le cose a questo punto il comitato ha deciso di invitare l'on. Amendola a parlare nella sede del Comitato alla presenza delle rappresentanze regionali di Napoli e delle rappresentanze convenute in Napoli dalle provincie per ascoltare il suo discorso. In conseguenza di tale invito l'on. Amendola parla oggi nella sede del comitato dell'opposizione costituzionale.

Il discorso dell'on. Bonomi

Abbiamo da Milano 20:

Il Comitato di propaganda elettorale della opposizione democratica, che ha per capolista l'on. Bonomi, ha tenuto, nei giorni scorsi, numerose riunioni. In una di queste è stato deciso che nella prossima settimana l'on. Bonomi pronuncierà un discorso programmatico del partito a nome suo e dei compagni di lista.

L'on. Ciriani alle prese con cinque fascisti.

UDINE, 20. — A Spilimbergo l'on. Ciriani, candidato della lista Bonomi, pronunciava l'altro giorno un discorso politico in cui attaccava i metodi fascisti. Oggi l'on. Ciriani giungeva ad Udine, e, mentre si trovava in una sala dell'Albergo Nazionale veniva avvicinato da cinque giovani che, qualificatisi per fascisti, lo invitavano ad uscire. L'on. Ciriani rispose che poteva benissimo udire che cosa volevano anche senza muoversi dalla sala. I fascisti allora trascinavano il deputato dal tavolo, a cui stava seduto, e l'aula veniva subito sgombrata delle persone che vi si trovavano. Dopo breve colluttazione l'on. Ciriani veniva ridotto all'impotenza e gettato a terra; poi mentre egli si copriva con una mano gli occhi, con un paio di forbici gli venivano tagliati il ciuffo dei capelli e i baffi. La scena è durata un attimo e vane riuscivano le grida di protesta dell'on Ciriani.

L'on. Torre a Casalmonferrato

CASALE MONFERRATO, 20. — Ieri, accompagnato dal suo capo di gabinetto, dal prefetto De Carli, dalla medaglia d'oro De Cesaris, dal comm. Buronzo è giunto l'on Torre ricevuto alla stazione dalle autorità cittadine del circondario, da ufficiali dell'esercito e da una numerosa rappresentanza della milizia al comando del console Passerone.

Dopo un ricevimento al Municipio, dove il sindaco colonnello Oddone ha porto all'on. Torre il saluto della città, il Commissario delle ferrovie si è recato ad inaugurare le case dei ferrovieri e il locale della cooperativa.

Hanno parlato il presidente De Andrea e il geometra Baussone cui ha risposto l'on. Torre con un applaudito discorso.

Ad un banchetto offerto quindi dai ferrovieri fascisti, hanno parlato il capotreno Balteri e il sen. Battaglieri inneggiando all'opera del Commissario delle ferrovie che ha ringraziato applauditissimo. Poscia, tra vive acclamazioni, attraversando le vie adorne di bandiere e di archi di trionfo, l'on. Torre si è recato al Politeama dove, davanti a parecchie migliaia di persone ha pronunciato un discorso politico rifacendo per sommi capi la storia del fascismo, illustrando ciò che già ha fatto il Governo fascista e ciò che rimane a fare esaltando l'opera dell'on. Mussolini.

Il discorso è stato spesso sottolineato da segni di assentimento e da applausi ed è stato salutato infine da un'imponente ovazione.

Dopo la visita ad alcuni stabilimenti l'on. Torre ha partecipato ad un pranzo famigliare offertogli da amici e da ammiratori e nella serata ha assistito ad una rappresentazione di gala al Politeama.

Tafferugli durante un comizio dell'on. Farinacci.

PAVIA, 20. — Oggi da un balcone di corso Vittorio Emanuele ha tenuto un discorso elettorale l'on. Farinacci. Ha parlato anche il pubblicista Silva, in favore di Forni. Dal pubblico sono partite grida di « Viva Forni! » e di « Viva il fascismo! ». Si sono svolte colluttazioni con scambio di pugni e bastonate. Per il pronto intervento dei carabinieri che hanno dovuto suonare parecchie volte gli squilli di tromba, il tumulto è stato sedato. Alcuni dimostranti hanno dovuto ricorrere all'ospedale per essere medicati delle ferite riportate. Altri sono stati condotti in questura e poco dopo rilasciati.

Il fratello del cap. Forni non si è dimesso dalle cariche fasciste

E' stata diffusa da Torino la notizia che l'ing. Roberto Forni, candidato della lista governativa del Piemonte, si fosse dimesso dalla carica di segretario Provinciale dei Sindacati fascisti di Novara e da componente di quella Federazione Provinciale fascista, in seguito ai noti incidenti fra il Partito e il proprio fratello capitano Cesare Forni.

La notizia è però recisamente smentita oggi dall'*Agenzia Stefani*, che la dichiara destituita di qualsiasi fondamento.

L'allocuzione pontificia di lunedì

Vi è molta attesa per l'allocuzione che Pio XI pronuncerà nel Concistoro di lunedì mattina. Si era detto che l'allocuzione sarebbe stata di lieve importanza e di carattere strettamente religioso. Invece si assicura autorevolmente che il Papa tratterà argomenti di grande interesse politico e sociale.

Pio XI parlerebbe fra l'altro anche della questione delle «Diocesane» francesi che la S. Sede ha dovuto accettare per evitare mali maggiori, argomento che nell'allocuzione del passato Concistoro fu — si dice — all'ultim'ora rimandato.

Le gravi difficoltà per la S. Sede di un riconoscimento *de jure* del governo sovietista russo, sino a che il governo stesso mantiene le attuali direttive anticattoliche, sarebbero anche accennate, nell'attesa allocuzione.

Un appello di vecchi pensionati che non beneficiarono del decreto 2477

E' noto che col decreto n. 2477 del 21 novembre 1923 il Governo erogò la somma di 75 milioni per il miglioramento delle più umili pensioni di Stato.

Di fronte alle tristissime condizioni in cui versava gran parte dei vecchi e fedeli servitori dello Stato, il provvedimento valse in realtà ad apportare qualche beneficio, perchè molte pensioni poterono essere ritoccate e migliorate del 50, dell'85 e anche del 100 per cento.

Molte, ma non tutte, purtroppo. Pare infatti che qualche categoria, e tra le più disagiate, fosse esclusa, anche nella più modesta misura, dal beneficio; dal momento che *Un numeroso gruppo di vecchi pensionati civili e ferroviari* con una simpaticissima lettera piena di dignità e di attaccamento allo Stato che ebbe per lunghissimi anni i loro fedeli servigi, si rivolge alla nostra *Tribuna* per avere un po' di giustizia.

Dicono, questi vecchi pensionati civili e ferroviari:

« Noi non beneficiammo affatto del decreto 2477 nè di altri. Noi vecchi quasi settantenni, che per lunghissimi anni compimmo il nostro dovere con piena coscienza e senza ribellioni; che siamo in gran parte insigniti di onorificenze perchè benemeriti del servizio prestato; e che oggi, non soltanto non possiamo mostrarci fra la gente col necessario decoro, ma dobbiamo anche vivere una vita di privazione e di stento; perchè non dovremmo ottenere giustizia dal momento che vediamo perfino alcuni esonerati recenti *per scarso rendimento* percepire pensioni che vanno dalle 20 alle 30 lire al giorno?.... ».

Tutto ciò è profondamente umiliante per chi visse con dignità e lavorò con onestà a vantaggio dello Stato. E la *Tribuna* volentieri si fa eco della voce dolente di questi vecchi e poverissimi pensionati, nella certezza di farla giungere più rapidamente ed efficacemente alle orecchie ed al cuore del Presidente del Consiglio on. Mussolini e degli onorevoli Ministri competenti.

I dottori in scienze economiche e commerciali

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane il Direttorio del Sindacato nazionale dottori in scienze economiche e commerciali, composto dei dottori Renato Pannelli, Armando Morini, prof. Della Penna, dott. Palasciano, dott. Contino, presentato dall'avv. Di Giacomo, segretario generale della Corporazione professioni intellettuali, che ha illustrato lo sviluppo raggiunto dal Sindacato nazionale che conta ora 20 sindacati provinciali e regionali con oltre 1500 iscritti. L'avv. Di Giacomo e il prof. Morino hanno richiamato l'attenzione del Presidente su alcuni problemi particolari e sui varii postulati inerenti la professione dei dottori in scienze economiche e commerciali, e gli hanno, alla fine, espresso a nome di tutti gli iscritti il compiacimento per il Collare dell'Annunziata conferitogli in riconoscimento della sua vigorosa opera spiegata per assicurare Fiume all'Italia.

Un morto, un moribondo e due feriti per un disastro d'auto ad Ancona

ANCONA, 20. — Un'automobile condotta dallo *chauffeur* Romolo Biasi, ieri sera percorreva la salita San Giovanni Decollato quando, per evitare una macchina che correva in senso inverso urtava con violenza contro un fanale.

Nell'auto si trovavano tre persone cioè: Giacinto Massi, Normanno Bonarelli e lo *chauffeur* Barbini. Il Massi, proiettato fuori della macchina, si fracassò il cranio, rimanendo cadavere sull'istante. Il Barbini riportò la frattura della base del cranio e del femore destro, per cui fu ricoverato all'ospedale in imminente pericolo di vita. Il conducente Biasi e il Bonarelli riportarono lievi ferite alla faccia.

Un dramma fra italiani in Francia

PARIGI, 20.

Un dramma fra italiani si è svolto a Waziers. La famiglia dell'italiano Contu, colà dimorante, aveva preso presso di sè come pensionante un anno l'italiano Antonio Piasano, tilore di abiti, il quale non tardò ad innamorarsi della figlia dei suoi ospiti, Bonaria, di quindici anni e mezzo. La relazione fra i due giovani non durò a lungo, chè il Piasano nel gennaio scorso ripartì per l'Italia promettendo alla ragazza di tornare poco dopo per sposarla. Durante la sua assenza, la ragazza si accorse di essere incinta. Sabato scorso il Piasano tornò a Waziers ed allora la Bonaria gli domandò se era pronto a sposarla: quegli le rispose che, al contrario, aveva sposata un'altra donna durante il suo soggiorno in Italia. La notizia ha naturalmente esasperata la ragazza la quale, presa una ricoltella che il Piasano le aveva lasciata in custodia, ha fatto fuoco cinque volte contro di lui. Il Piasano è riuscito tuttavia a fuggire; ma non si sa se si è rimasto ferito.

Il nuovo capo di S. M. della Marina

Il Re, con decreto in data odierna, ha nominato capo di Stato Maggiore della Marina, il contrammiraglio di Divisione Gino Ducci.

Il Contrammiraglio di Divisione Gino Ducci già regge interinalmente da un anno l'alto ufficio a cui oggi è nominato. Le sue chiare vedute sulla necessità della nostra Armata hanno avuto campo di esplicarsi e porsi in evidenza in questo periodo; le sue qualità organizzatrici hanno concorso sia nella normale preparazione e nel consueto addestramento della Marina sia nella intensa attività da essa spiegata nelle particolari esigenze del momento politico del settembre scorso, a portarla a un grado elevatissimo di efficienza. Ma queste belle doti erano già note nell'ambiente marinaro; esse, rette da un ingegno pronto e perspicace ed alla non comune operosità si sono addestrate nella lunga e laboriosa pratica degli incarichi avuti alcun, dei quali importanti e delicati.

L'ammiraglio Ducci nacque nel 1872 ed entrò nella R. Accademia Navale a 14 anni uscendone ufficiale nel 1891. La sua carriera nei gradi inferiori si svolse su navi di squadra e su navi destinate a campagne all'estero, trovandosi con il «Dogali» e l'«Elba» in Mar Rosso e sulle coste della Somalia in epoche nelle quali gli ufficiali di marina dovevano spesso svolgere missioni politiche o di repressione presso gli indigeni. Nel 1902 già tenente di vascello ed ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Duca degli Abruzzi compì una brillante ed utile campagna di circumnavigazione sulla «Liguria» al comando del valoroso principe di Casa Savoia. Ebbe modo in essa di completare esperienze e studi scientifici sulla gravitazione in varie parti del globo e sulla fauna e vegetazione marina nei varii oceani.

Allo scoppio della guerra mondiale, dopo avere avuto oltre altri comandi quelli di varii sommergibili, fu addetto allo Stato Maggiore dell'Armata navale assumendo sul finire del 1915 la carica di sottocapo di Stato Maggiore. Il necessario accentramento presso il Comando dell'Armata di tutte le disposizioni belliche dello scacchiere sud-Adriatico richiedeva il lavoro eccezionale ed avveduto, il quale non poteva essere sopportato che da uomini di fortissima tempra: il solo esempio del riuscito salvataggio dell'Esercito serbo ne è un segno palese.

Nel 1916 essendo capitano di fregata, passò al comando dell'esploratore «Marsala» con il quale accorse in rincalzo delle nostre unità impegnate, il 15 maggio dell'anno successivo in combattimento contro le navi nemiche uscite da attaro. Promosso di grado e sbarcato dopo alcune destinazioni negli Arsenali e nei Comandi di Dipartimento, gli fu affidato il comando della R. nave «Conte di Cavour» che tenne fino al termine del 1921.

La Croce al merito di guerra e l'insegna di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia ben depongono sull'opera già svolta dal nuovo Capo di Stato Maggiore, dal quale la Nazione attende con fiducia la continuazione della salda preparazione della nostra Marina.

Il varo del "Salvore" a Trieste

TRIESTE, 20. — Stamani alle 9 al cantiere San Marco è stato varato un nuovo piroscafo cui è stato imposto il nome di *Salvore*.

Sono intervenute alla cerimonia le autorità civili e militari e numerosi invitati. Le operazioni si sono svolte in modo brillante fra l'entusiasmo delle maestranze.

Bonservizi operato

PARIGI, 20.

Le condizioni di Bonservizi sono improvvisamente peggiorate in seguito ad una grave complicazione per accessi alla ferita. La prognosi è riservatissima.

La lira sale

Nella vicenda cotidiana dello sbalzo dei cambi, la lira ha attraversato oggi una fase degna di particolare attenzione.

Ieri 100 franchi costavano 121 lire; oggi costano 111. Ieri la sterlina costava 102,40; oggi 99,25. Ieri il dollaro costava 23,70; oggi 22,90.

Il che significa che la lira sale.

Quale la ragione?

— Verosimilmente questa: siccome il franco tende di nuovo al deprezzamento, gli speculatori stanno vendendo franchi, sterline, dollari ecc. per comperare lire.

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento cont. 81 — Fine 81.25 — Consol. 5 per cento 1918 cont. 95.10 — Fine 95.00.

Azioni. Banca d'Italia 1640 — Banca Comm. Ital. 1340 — Cred. Italiano 934 — Banco Roma 105 — Merid. 534 — Rubatt. 670 — Tramways Roma 140 — Snia 247 — Acqua Marcia 1980 — Gas Roma 893 — Cond. d'Acqua 378 — Acc. Terni 689 — Miniere Elba 99 — Ansaldo 24 — Metallurgica 164 — Ilva 272 — Miniere Antimonio 35 — Miniere Montecatini 271.50 — Immobiliari 946 — Beni Stabili 1160 — Imprese Fondiarie 198 — Azoto 505 — Elettrochimica 97 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romani 107 — Molini Pantanella 228 — Eridania 522 — Fondi Rustici 410 — Marconi 175 — Cotoniere Merid. 116.50 — Fiat 426 — Risanamento 991 — Kerka 490 — Banca Comm. Triestina 750 — Cosulich 530 — Mediterranea 349.

CAMBI: Parigi 117-118.75 — Londra 101.80 102 — New York cheque 23.70-75.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 per cento 81.30 — Consol. 5 per cento 95.35 — Banca d'Italia 1650 — Banca Comm. Ital. 1330 — Credito Ital. 931 — Banco Roma 106 — Cred. Maritt. 116 — Merid. 530 — Mediterr. 332 — Rubattino 668 — Costruzioni Venete 215 — Libera Triestina 388 — Coton. Cantoni 2380 — Cascami Seta 1132 — Tessuti Stampati 1018 — Linificio Canap. Nazionale 905 — Man. Tosi 353 — Snia 248 — Unione Manif. 337 — Ansaldo 26.50 — Ilva 269 — Miniere Elba 99 — Miniere Montecatini 268.50 — Fiat 423 — Isotta 10 — Bianchi 146 — Off. Mecc. Breda 373 — Miani 145 — Reggiane 7.75 — Adriat. di Elett. 176 — Edison 772 — Ligure Toscana 300 — Vizzola 1318 — Eserc. Elettrici 106 — Marconi 181 — Acciaierie Terni 671 — Distillerie Italiane 245 — Industria Zuccheri 620 — Raffineria L. L. 731 — Molini Alta Italia 673 — Petroli d'Italia 128 — Pirelli 777 — Fondi Rustici 420 — Beni Stabili - Roma 1130 — Eridania 529 — Esp. Italo-Americana 735 — Brasital 340 — Metalli Italiana 165.

CAMBI: Parigi 119.50 — Londra 101.70 — New York 23.65 — Belgio 96.50 — Olanda 8.75 — Svizzera 408 — Bukarest 12.50 — Vienna 00335 — Praga 68.50.

BORSA DI GENOVA

Rendita Ital. 3.50 per cento 81.22 — Consol. 5 per cento 95.55 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale Ital. 1330 — Banco Roma 106 — Cred. Ital. 935 — Merid. 534 — Mediterr. 340 — Rubattino 660 — Acciaierie di Terni 677 — Ansaldo 25 — Miniere Elba 102 — Ilva 265 — Fiat 429 — Eridania 535 — Raffineria L. L. 731 — Industrie Zuccheri 623 — Molini Alta Italia 665 — Semolerie 653 — Ferriere Voltri 431 — Silos 546 — Acqued. Pugliese 336 — Lloyd Sabaudo 251 — Aedes 1422 — Metallurgica 165 — Officine Elettriche Genovesi 695 — Beni Stabili 1158 — Itala 14.50 — Spa 94 — Libera Triestina 588 — Gulinelli 202.50 — Snia 251 — Industriale 115.

CAMBI: Parigi 119.35 — Londra 101.675 — New York 23.60 — Svizzera 407 — Spagna 300.50.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 per cento 81.50 — Consolidato 5 per cento 95.45 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale Italiana 1347 — Cred. Italiano 935 — Banco Roma 105.75 — Ferrovie Mediterranee 5350 — Meridionali 537 — Rubattino 671 — Elettricità Alta Italia 291.50 — Acciaierie Terni 660 — Automobili Fiat 427.50 — Snia 247.75 — Cotonificio Valle di Lanzo 209 — Imprese Fondiarie 260 — Beni Stabili 1155 — Montecatini 274.75 — Ansaldo 25 — Spa 93.

CAMBI: Parigi 121.75 — Londra 102.50 — Belgio 100.75 — New York 23.70.

TULLIO GIORDANA, Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

La vedova, i fratelli, i congiunti del compianto

PIETRO MENGARINI

ringraziano, con animo commosso, quanti, Autorità ed amici, presero parte al loro immenso cordoglio.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21